

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1969

(10<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente DE MARZI

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione e approvazione:

« Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demania-  
li » (874):

PRESIDENTE . . .	Pag. 156, 160, 163, 164, 166, 167
ARNONE . . . . .	157
BENEDETTI . . . . .	158, 162, 167
COLLESELLI, sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . .	158, 164, 167
DEL PACE . . . . .	161, 163, 164
GRIMALDI . . . . .	159, 160, 163
LUSOLI . . . . .	159
MASCIALE . . . . .	160
SCARDACCIONE, relatore . . . . .	156, 158, 162, 163, 164
TIBERI . . . . .	160, 163, 167

##### Discussione e rinvio:

« Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (906):

PRESIDENTE, relatore . . . . .	168, 169, 170, 173, 174, 178, 179
BELOTTI . . . . .	170

BENEDETTI . . . . .	Pag. 172
BRUGGER . . . . .	169, 170, 173, 174
COLLESELLI, sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . .	179
DEL PACE . . . . .	170, 174, 176, 178, 179
DINDO . . . . .	174
FERMARIELLO . . . . .	177
GRIMALDI . . . . .	170
PELIZZO . . . . .	175, 176, 179

##### Discussione e approvazione:

« Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (927) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	154, 156, 179, 180
ATTAGUILE, relatore . . . . .	154, 155
COLLESELLI, sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . .	155, 180
DEL PACE . . . . .	155, 180
GRIMALDI . . . . .	156
LOMBARDI . . . . .	155
MASCIALE . . . . .	155

La seduta ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Benedetti, Brugger, Celidonio, De Marzi, Dindo, Grimaldi, Lombardi, Lusoli, Marcora, Ma-

rullo, Masciale, Morlino, Pala, Pegoraro, Arnone, Scardaccione e Tiberi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Chiaromonte, Compagnoni, Rossi Doria e Tessitori sono sostituiti rispettivamente dai senatori Del Pace, Fermariello, Arnone e Pelizzo.

A norma dell'articolo 24, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Bellotti.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Colleselli.

SCARDACCIONE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione del disegno di legge: « Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (927) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

ATTAGUILE, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per lo sviluppo razionale di una politica comunitaria nel settore delle carni suine è necessaria una stretta cooperazione tra gli Stati membri per poter disporre, fra l'altro, di una rete comunitaria d'informazione obiettiva e funzionale.

I dati raccolti da ogni singolo Stato, con criteri e scopi talvolta diversi l'uno dall'altro, non possono consentire, anche se utili, una valutazione completa ed esatta del patrimonio suinicolo, la sua evoluzione, un'osservazione precisa ed uniforme del relativo mercato.

È necessario che le indagini vengano fatte in periodi identici e con criteri uniformi in tutta l'area della Comunità.

Pertanto, avendo il Consiglio della comunità europea, con la direttiva del 27 marzo 1968, n. 161 e con il regolamento n. 350/1968, prescritto agli Stati aderenti di effettuare in-

chieste sul loro patrimonio suinicolo, da parte del Governo italiano è stato presentato il disegno di legge n. 927, già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati, che viene sottoposto all'esame ed all'approvazione di questa onorevole Commissione.

Il disegno di legge, per l'attuazione della predetta direttiva, autorizza l'Istituto centrale di statistica ad eseguire indagini quadrimestrali a datare dal 1° dicembre 1968. Le inchieste dovrebbero riguardare tutti i suini esistenti nelle aziende di tipo agricolo o industriale, di quelle cioè che praticano abitualmente l'allevamento o l'ingrasso dei suini e che dispongono almeno di una superficie agraria utilizzata di un ettaro o di un suino da riproduzione o di tre altri suini.

Le inchieste devono rilevare gli effettivi del patrimonio suinicolo ripartito in precise categorie: lattonzoli di peso vivo inferiore a 20 chilogrammi; suini da 20 a 50 chilogrammi; suini da ingrasso da 50 a 80 chilogrammi, da 80 a 110 chilogrammi, da 110 chilogrammi ed oltre; suini da riproduzione di chilogrammi 50 ed oltre, eccetera. Le indagini possono inoltre concernere, effettuando un'inchiesta speciale, onde ottenere una veduta complessiva, anche suini che non rientrano in tutti i campi di osservazione.

Devono altresì elaborarsi statistiche mensili della macellazione di suini riguardanti il numero ed il peso medio dei suini macellati.

Le spese per l'esecuzione delle inchieste previste in lire 877.500.000 saranno anticipate dallo Stato italiano, ma saranno rimborsate dalla Comunità europea fino alla concorrenza di 468.000 unità di conto annue per tre anni, e quindi per intero per il primo triennio.

Le domande di rimborso degli Stati membri debbono essere presentate per la prima volta entro il 1969; non solo, ma all'onere finanziario si fa fronte, come è detto all'articolo 3 del disegno di legge, a carico del fondo speciale di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Ora la copertura mediante riduzione di detto fondo globale per l'anno 1968 sarà valida solo se il disegno di legge in esame risulterà perfezionato entro il 31 dicembre 1969, poichè in base alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, le somme

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

accantonate sugli appositi fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso possono essere utilizzate entro la scadenza dell'esercizio finanziario successivo a quello della loro iscrizione in bilancio.

Mi permetto pertanto sottoporre all'attenzione dell'onorevole Commissione l'urgenza di deliberare sul disegno di legge, e poichè l'iniziativa, a mio parere, è, oltre che lodevole, di grande interesse per la nostra economia e direi necessaria ed urgente per l'elaborazione di una politica comunitaria, mi permetto altresì di proporre di deliberare favorevolmente.

**COLLESELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ringrazio il relatore sia per le considerazioni di merito, sia per quelle relative all'urgenza del provvedimento. Aggiungo che in sede di Commissione della Camera, nel momento della sua approvazione, è stato presentato un ordine del giorno che invitava il Governo a compiere l'indagine non soltanto negli allevamenti industriali di grande ampiezza ma anche negli allevamenti minuti, nelle zone più sperdute, e riferita a tutte le razze dei suini esistenti. Voglio dire che, oltre al provvedimento, anche per ragioni di carattere igienico-sanitario, il Governo si è impegnato anche in questo senso; per cui mi permetto di pregare la Commissione di tener conto della proposta di approvazione del presente disegno di legge, fatta dal relatore.

**ATTAGUILE**, *relatore*. Io avevo anche letto l'ordine del giorno della Camera e mi sono anche riferito a quelle che sono le disposizioni di carattere generale da parte della Comunità europea; che proprio nel regolamento e nelle direttive indicava quali erano le aziende.

**LOMBARDI**. Sono favorevole all'approvazione del disegno di legge. Prendo però l'occasione per domandare al Governo informazioni circa la questione dell'inquinamento dovuto all'allevamento dei suini, problema che si sta sempre dibattendo e che ha coinvolto molti allevamenti. Sarebbe opportuno un incontro con il Ministro della sanità per

trovare una soluzione a una situazione veramente deplorabile.

**MASCIALE**. È colpa della mia disattenzione se non sono intervenuto nella discussione generale. Mi pare che manchi nel disegno di legge il parere della 5ª Commissione, che è determinante. La spesa è molto rilevante: quasi un miliardo di lire. Vorremmo conoscere, se ne è stato richiesto il parere, come si è espressa la 5ª Commissione e se sono ammessi gli storni, cioè la riduzione del capitale del fondo globale che deve anche operare sugli esercizi finanziari 1968-1969.

**ATTAGUILE**, *relatore*. Mi dicono che per un errore di stampa sull'ordine del giorno, che faceva riferimento solo ai pareri della 1ª e della 2ª Commissione, la 5ª Commissione non aveva ricevuto la relativa richiesta. Sono d'altra parte passati i termini di otto giorni e credo che se ne potrebbe anche fare a meno.

**DEL PACE**. Sono d'accordo in linea di massima: è giusto fare una rilevazione statistica di tutto il patrimonio suinicolo italiano, e per fare una rilevazione statistica bisogna affrontare anche delle spese. Però vorrei richiamare l'attenzione del Governo prima di tutto sulla suinicoltura in Italia che non ha tanto bisogno di un rilevamento statistico. Infatti, se il Governo avesse la bontà di richiederli, tutti i veterinari provinciali avrebbero in mano rilevamenti statistici, che sono aggiornati a fine 1968, fatti proprio nelle zone dove è intervenuta la peste suina africana. Quindi non è che noi non conosciamo a perfezione la consistenza del nostro patrimonio suinicolo: il problema è un altro. La stessa legge approvata per le vaccinazioni gratuite ha avuto una vita stentata, un'applicazione molto difficile. Io parlo per esperienza perchè vengo da una zona colpita dalla peste suina africana; quando siamo arrivati a fare le vaccinazioni, le discussioni con i veterinari condotti ed altri professionisti vertevano proprio sul pagamento delle vaccinazioni, che non si sapeva a carico di chi metterle. I piccoli proprietari avevano difficoltà a pagare, i grossi cercavano di sfuggire

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

e i finanziamenti sono stati estremamente scarsi e difficili. Io penso che lo spendere circa un miliardo per fare i rilevamenti statistici, di cui non vedo l'utilità, anzi il bisogno, non risolve l'altro grosso problema che ci deve far riflettere. Io ritengo che il Governo si debba impegnare, come i precedenti Governi si erano impegnati (ma i risultati sono stati quelli che sono stati) a portare avanti l'applicazione della legge già approvata per le vaccinazioni gratuite, estendendo al pagamento del siero anche le quote di pagamento dei veterinari che effettuano le vaccinazioni, e che vanno dalle 150 alle 200 lire per ogni vaccinazione quando si superano i dieci capi da vaccinare in una stalla; quando invece i capi sono inferiori è chiaro che il veterinario prenda una quota fissa, ma inferiore alle mille lire.

Quindi non è che siamo contrari al disegno di legge, riteniamo però che sarebbe stato molto più importante portare a compimento l'altra operazione fondamentale; e quindi proprio per questo il parere della 5ª Commissione sull'opportunità di questa spesa credo sarebbe stato particolarmente importante.

**PRESIDENTE.** Il problema non riguarda il Ministero dell'agricoltura bensì quello della sanità. Comunque, poichè ritengo che il senatore Masciale intenda insistere nella sua osservazione, sarà opportuno sospendere la discussione in attesa del parere della 5ª Commissione. Riterrei anzi opportuno chiudere addirittura la discussione generale, avendo avuto notizia che il parere sarà favorevole.

**GRIMALDI.** Non sono dello stesso avviso dell'onorevole Presidente, poichè dobbiamo sempre considerare l'eventualità di un parere sfavorevole e quindi la necessità di proseguire nella discussione generale.

**PRESIDENTE.** D'accordo. Allora, se non si fanno osservazioni, sospendiamo momentaneamente la discussione del disegno di legge, con l'intesa che, pervenendo un parere favorevole dalla Commissione fi-

nanze e tesoro, sarà chiusa la discussione generale e non resterà che procedere all'approvazione degli articoli.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali » (874)**

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, relativo all'aumento degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo per conto e nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

**SCARDACCIONE, relatore.** Il grande esodo di popolazione che ha interessato in questi ultimi anni il mondo rurale consente di affermare che il territorio nazionale si avvia verso un nuovo assetto territoriale nell'ambito del quale parte sempre più vasta del suolo italiano sarà destinato alla incoltura e quindi ai pascoli ed al bosco. Ciò in quanto i bisogni di beni alimentari per la popolazione, che pur aumenta continuamente, trovano e troveranno certamente appagamento attraverso la maggiore produttività che le terre meccanizzabili vanno esprimendo sotto l'impulso dei mezzi e delle tecniche moderne. L'abbandono però da parte della agricoltura di oltre un milione di ettari di terreno pone tre grossi problemi ai responsabili della politica economica italiana: uno quello di non disperdere definitivamente la produttività naturale delle terre non più sede di agricoltura (erba dei pascoli, legno ed altri sottoprodotti del bosco); il secondo quello di non abbandonare il territorio a se stesso con conseguente rottura dell'equilibrio idrogeologico o aggravamento della già precaria conservazione del suolo; il terzo riguarda la

possibilità di utilizzare ai fini dello sviluppo globale del Paese alcune risorse potenziali proprie delle terre che l'agricoltura abbandona (turismo).

Per affrontare questi tre aspetti interessanti del problema non può farsi affidamento sulla iniziativa privata che, se mossa dalla sola leva del tornaconto, non può piantare boschi nè rinunciare ad eventuali redditi pur di conservare intatto il suolo, come pure facilmente sacrificerebbe il paesaggio all'insegna del maggior utile che l'investimento turistico assicurerebbe sia pure inizialmente.

Occorre pertanto, ormai l'esperienza ce lo insegna, che un ente di Stato provveda alla tenuta di questo nuovo patrimonio di tutti la cui distruzione si va fatalmente delineando. In Italia l'ente esiste ed è l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali la quale ha acquisito meriti indiscutibili nel passato, però, attualmente è inadeguata ai nuovi compiti di acquisizione, conservazione, forestazione e di utilizzazione turistica del suolo italiano; e ciò specie in vista dell'ordinamento regionale che il Paese sta per darsi. Occorre pensare ad una legge che aumenti le dotazioni finanziarie che snellisca le procedure, che articoli i centri decisionali a livello regionale, che consenta all'Azienda di avere un personale specializzato proprio in tutti gli ordini gerarchici e in tutti i settori di attività; attualmente i quadri sono costituiti da 30 ispettori e 10 sottufficiali che amministrano oltre 300 mila ettari.

Se si deve giungere, come è nelle previsioni, ad un milione di ettari si dovrà provvedere assolutamente a costituire dei quadri che portino a disporre di almeno 100 ispettori tecnici ed amministrativi (ne occorre almeno uno per provincia), di oltre 100 sottufficiali e di alcune centinaia di elementi di concetto ed esecutivi proprio al fine di adeguare i quadri dirigenti di questa Azienda che certamente dovrà assumere nuovi compiti, ma che già ora è in grave difficoltà per espletare con successo le attuali funzioni; il disegno di legge che segue, numero 874 — che prevede la modifica dell'articolo 7 del regio decreto 18 novembre 1929, n. 2071, che fissava l'impiego di 30 ispettori e 10 sottufficiali del

Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo — risponde alle necessità del momento consentendo il passaggio dal ruolo del Corpo forestale dello Stato al ruolo della Azienda di altri 20 ispettori tecnici e 10 sottufficiali.

Tenuto conto, anche, che detto personale non comporta oneri per il bilancio dello Stato, ma che il costo relativo viene addebitato all'Azienda (che fra l'altro ne ha la possibilità) si propone l'approvazione in sede deliberante del disegno di legge da parte della 8ª Commissione del Senato.

Debbo però aggiungere che esistono due proposte di emendamento, tendenti ad ampliare la portata del provvedimento. Da una parte vi sono gli appartenenti ad altre categorie del personale, cioè praticamente i coadiutori, le attuali guardie forestali o altri elementi, per i quali si chiede che un certo numero venga posto in posizione di fuori ruolo; dall'altra vi sono gli amministrativi, i quali avanzano la stessa richiesta.

Ora il problema non è grave; però a me sembra che nel momento attuale, in vista della ristrutturazione dell'Azienda, potremmo approvare il disegno di legge nel testo in cui ci è pervenuto, concordando poi, eventualmente, assieme al Governo, un altro disegno di legge con il quale riordinare tutta la materia degli organici dell'Azienda forestale. Ciò per evitare soluzioni frettolose che potrebbero compromettere determinate situazioni.

**A R N O N E .** Desidero brevemente dichiararmi favorevole al disegno di legge, che si prefigge certamente di razionalizzare un servizio che si rivela di anno in anno sempre più necessario.

Vorrei poi raccomandare alla Commissione, per il giorno in cui verrà al suo esame, un altro disegno di legge, che si ricollega nelle finalità a quello in esame e che riguarda l'inquadramento nei ruoli organici del Corpo forestale dello Stato degli operai giornalieri addetti ai lavori forestali. Tale disegno di legge è stato presentato giorni fa, reca le firme dei senatori Terracini ed altri (tra cui chi vi parla) ed ha il numero 436. Se, come immagino, la volontà della Commissione è

quella di razionalizzare i servizi in questione, ritengo che tale razionalizzazione non debba riguardare solo ufficiali e sottufficiali ma anche quegli operai che da tanti anni lavorano senza alcuna prospettiva di sicurezza.

**B E N E D E T T I .** I motivi che hanno ispirato il disegno di legge sono certamente giustificati. Desta però perplessità il fatto che si voglia risolvere (ricorrendo a misure come queste), una questione che ha bisogno di un esame approfondito — e qui concordo col relatore — per giungere alla sollecita soluzione di problemi che in certi casi sono assolutamente impellenti.

Che significa « collocamento fuori ruolo »? Vuol dire sottrazione di personale forestale ad altri compiti, oppure aumento del personale che viene destinato all'Azienda forestale?

**S C A R D A C C I O N E , relatore.** È un trasferimento di personale, che viene posto a disposizione.

**B E N E D E T T I .** Cioè viene sottratto ai normali compiti dell'Ispettorato per le foreste.

**S C A R D A C C I O N E , relatore.** Non è che attualmente ciò non avvenga. Il servizio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali è svolto interamente da personale del Corpo forestale dello Stato.

Ora tale personale verrebbe ad essere inquadrato ufficialmente nell'Azienda, e questa dovrebbe provvedere al pagamento degli stipendi.

**B E N E D E T T I .** Comprendo che il personale proveniente dai vari ispettorati di Torino, Vercelli, Napoli e via dicendo, in virtù del provvedimento potrà essere distaccato ed impiegato solo dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Questa è la domanda che pongo perchè, come giustamente ricorda il relatore, al Corpo forestale e all'Azienda di Stato per le foreste demaniali è stato fatto carico di tutta una serie di compiti che originariamente non avevano niente a che vedere con l'Ammini-

strazione forestale e per molti dei quali la stessa Amministrazione non è nemmeno attrezzata, per esempio per il collaudo e per le opere di rifacimento dei fabbricati rurali, settore che è di competenza dell'Ispettorato compartimentale delle foreste.

**C O L L E S E L L I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** È nel settore dell'agricoltura che ci si occupa di queste cose, non in quello forestale.

**B E N E D E T T I .** Comunque, non si può negare che il personale del Corpo forestale viene impiegato anche per altri compiti che non sono quelli precipui dell'Amministrazione forestale. Non so proprio come l'Azienda potrà ancora operare, ad esempio, per la soluzione dei problemi di cui si occupa da diversi anni, se il personale dei territori montani continuerà ad essere impiegato altrove, in settori che fanno capo all'Ispettorato compartimentale delle foreste.

La situazione che esiste in questo campo ha veramente bisogno di essere affrontata e risolta. Parlando con l'Ispettore di Torino ho saputo che accadono casi di questo genere: dopo che da anni veniva chiesto l'aumento dei vice ispettori, e che finalmente ne erano stati assegnati cinque, si è riuscito a trovare un solo candidato perchè lo stipendio percepito da questa categoria è superiore soltanto di qualche centinaio di lire a quello di un manovale dell'industria metalmeccanica!

Vi sarebbero molti altri aspetti da sottolineare, ma per non rischiare di andare fuori tema voglio solo ricordare cosa avviene quando l'Amministrazione forestale decide di proporre al Ministero l'impianto di un cantiere di rimboschimento. In questo caso l'Ispettorato giustamente intende occuparsene in proprio perchè commissionare il lavoro ad una impresa privata significherebbe accollarsi costi molti più elevati ed esporsi al rischio che il lavoro non dia i risultati che si potrebbero realizzare, quando il lavoro fosse direttamente controllato dall'Amministrazione. Le difficoltà cominciano però con il reperimento della manodopera, poichè non si trovano più *in loco* operai agricoli specializzati

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

ed è necessario ricorrere alla manodopera di altre regioni. In questo caso l'Amministrazione forestale deve disporre almeno di quel minimo indispensabile sia di mezzi per lavorare sia di mezzi finanziari per pagare i salari. A questo punto accade inevitabilmente che di fronte a tali spese, anche se necessarie, il Ministero respinge la proposta di impianto del cantiere. Inoltre, non mi dilungherò con altri esempi, ma ho saputo che ai vivai forestali da sedici anni viene destinata la stessa cifra di 500 milioni, senza tener conto che i tempi sono cambiati e che tutte le retribuzioni sono aumentate.

Per concludere io dico che questo disegno di legge è una leggina che si può annoverare tra quei provvedimenti tampone che risolvono temporaneamente e in modo incompleto i problemi. Propongo al relatore, senatore Scardaccione, di voler riassumere in un ordine del giorno l'esigenza di una completa riorganizzazione dell'Azienda forestale; la Commissione, infatti, non può non sottolineare — senza mettere in discussione il valore delle ragioni che hanno spinto il Governo a sostenere questo disegno di legge — il divario tra le necessità di un settore come questo e la soluzione che oggi ci viene presentata. Proprio per questo divario, per cui il provvedimento ci sembra non sfiorare neanche i problemi che secondo noi dovevano essere trattati, i rappresentanti del Gruppo comunista si asterranno dalla votazione.

**G R I M A L D I .** Desidererei che fosse possibile tener conto, nel momento in cui stiamo per approvare questo disegno di legge, delle considerazioni fatte dal relatore e dagli altri colleghi a proposito del personale fuori ruolo amministrativo e non amministrativo, che dovrebbe avere una sistemazione nel ruolo speciale dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali. Se non è urgente approvare il disegno di legge parziale oggi al nostro esame, potremmo attendere, per affrontare tale argomento, la discussione in questa sede degli altri provvedimenti relativi alla riorganizzazione dell'Azienda forestale. Indubbiamente, mentre è doveroso fare un primo passo per dare una migliore disponibili-

tà di uomini e quindi di capacità lavorativa e direzionale all'Azienda, si renderebbe, però, necessario tutto un inquadramento del personale che dia ai lavoratori stessi quel minimo di tranquillità e certezza nella continuità del proprio lavoro.

Affido all'onorevole Ministro la proposta, di cui peraltro non intendo fare una questione definitiva, di rinviare questa discussione alla unificazione di tutti i provvedimenti presentati sull'argomento.

**L U S O L I .** Il provvedimento potrebbe essere considerato un atto amministrativo se si collocasse in una situazione di normalità dell'Azienda e anche in una situazione nella quale l'utilizzazione delle foreste del demanio potesse continuare ad essere quello che è stata finora, ma, proprio perchè si riconosce che i compiti dell'Azienda devono essere compiti nuovi e la stessa utilizzazione di questo patrimonio deve avvenire in modo diverso rispetto al passato, non capisco cosa possa risolvere un provvedimento di questo genere. Il relatore ha detto che si tratta più che altro di normalizzare una certa situazione perchè oggi esiste del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste occupato nell'Azienda di Stato per le foreste demaniali senza una regolare collocazione. Elevando il numero di detto personale si può in una certa misura regolarizzare questa situazione, ma proprio perchè il discorso è molto importante si deve partire non solo dalle considerazioni del collega Scardaccione, ma anche dalle cose dette nella relazione che accompagna il disegno di legge. Nella relazione si dice, fra l'altro, che il provvedimento è reso necessario anche dal fatto che l'utilizzazione di questi terreni dovrà tenere conto di fini turistici, ricreativi, sportivi e così via. Oggi possiamo aumentare il personale come e quanto vogliamo, ma l'utilizzazione di questi terreni ha una unica direzione che, se non si arriva ad una ristrutturazione dell'Azienda, non sarà mutata. Un esempio: nella mia provincia, a Reggio Emilia, si doveva costruire una strada; era necessario attraversare un terreno di proprietà del Demanio e per poterlo fare l'Amministrazione provinciale ha dovuto stipulare un contratto

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

di affitto per la durata di venti anni con la Azienda forestale. La strada è stata costruita, ma, al limite, l'Azienda, scaduto il contratto, può chiedere che i terreni siano riportati ai fini precedenti.

Sollevo tali questioni perchè rientrano, se non nell'ambito del tema specifico degli articoli, in quello dei temi trattati nella relazione introduttiva. Inoltre, nella stessa relazione si fa riferimento al fatto che, se l'Azienda è arrivata all'ampliamento del suo patrimonio attraverso precedenti leggi in favore dei territori montani, con il secondo Piano verde, legge n. 910, e con la nuova legge sulla montagna già predisposta, verrà ulteriormente incrementata l'estensione delle foreste demaniali. Poichè il nuovo provvedimento sulla montagna, già in corso di discussione alla Camera, sarà preso in esame al Senato, in quella occasione bisognerà — e mi auguro che ciò sia fatto — riprendere il discorso che oggi concludiamo temporaneamente, anche modificando quel provvedimento se sarà necessario.

Concordo poi con la proposta del senatore Benedetti. Se possiamo arrivare alla conclusione di questo discorso prendendo anche l'occasione di questo disegno di legge per riproporre con forza un ordine del giorno che, io credo, il Governo potrà e dovrà accettare, per arrivare appunto il più rapidamente possibile alla ristrutturazione generale della Azienda forestale, penso che faremmo cosa buona, e ancora migliore la faremmo se quest'ordine del giorno verrà votato da tutti e rispettato poi dal Governo.

**P R E S I D E N T E .** Informo la Commissione che il senatore Tiberi ha presentato due emendamenti.

**T I B E R I .** Sempre nella dimensione che ha questo disegno di legge e quindi senza volere interferire sui problemi generali che sono stati sollevati e che saranno esaminati successivamente, ho proposto due emendamenti tendenti a completare la logica del disegno di legge stesso.

Ricordo agli onorevoli colleghi che il provvedimento al nostro esame si rifà al regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, che

fissava l'impiego di trenta ispettori e dieci sottufficiali del Corpo forestale dello Stato da collocare fuori ruolo. Successivamente la Azienda di Stato per le foreste demaniali per accresciute esigenze di esercizio e di funzionalità è venuta utilizzando i dipendenti del Corpo forestale dello Stato appartenenti a tutti i gradi della scala gerarchica. Pertanto propongo di aggiungere all'articolo 1 il seguente comma: « Sono altresì collocati fuori ruolo n. 10 dipendenti del ruolo dei coadiutori, n. 5 dipendenti del ruolo dei servizi contabili e n. 5 dipendenti del ruolo del personale esecutivo di cui alle tabelle III, IV e V annesse alla legge 18 febbraio 1963, numero 301 ».

All'articolo 2 è soltanto da definire la dizione in connessione con l'ampliamento previsto dall'emendamento aggiuntivo all'articolo 1. Pertanto propongo di sostituire le parole: « le competenze comunque spettanti sia agli ufficiali e sottufficiali collocati fuori ruolo » con le seguenti: « le competenze comunque spettanti sia al personale del Corpo forestale dello Stato collocato fuori ruolo ».

**G R I M A L D I .** Da che cosa scaturiscono questi numeri? Perchè cinque e non dieci? Ha una logica questo cinque?

**T I B E R I .** Ha una logica in rapporto alle esigenze amministrative e alle disponibilità offerte dai ruoli stessi. Ha la stessa logica per cui noi ampliamo i primi due ruoli da 20 a 50, da 30 a 50 e da 10 a 20.

**G R I M A L D I .** Ho avuto l'impressione che il relatore determinasse in termini più ampi questo ruolo.

**M A S C I A L E .** Signor Presidente, mi sembra contraddittoria la posizione che assume lo stesso collega Scardaccione, per due ordini di motivi: uno di merito e l'altro di sostanza.

Non è affatto vero, senatore Scardaccione, che non c'è niente da osservare sulla parte finanziaria, perchè quando ricorrete alla modifica di una legge, alla modifica dell'articolo 1 del regio decreto-legge, n. 2071, non potete poi alla buona concludere che non ci sarà



alterazione di bilancio per l'Azienda di Stato. Perchè faccio questa osservazione? Perchè, se proprio volevate aderire alla richiesta avanzata dal collega Arnone, di rivedere tutto dato che la situazione è drammatica essendovi fatti urgenti cui si deve porre rimedio, anzichè ricorrere alla dizione « fuori ruolo », con un atto amministrativo potevate ricorrere al comando, così come avviene in tutte le altre attività dello Stato.

La mia perplessità si fa ancora più forte quando all'articolo 2, ultimo comma, leggo: « ... sia al personale civile e militare di qualsiasi amministrazione statale addetto ai servizi dell'Azienda stessa ». È un assurdo sostenere che ciò non incide sul bilancio della Azienda di Stato se, oltre a ricorrere al collocamento « fuori ruolo » di questi ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato, dite di ricorrere all'utilizzo di personale che non sia soltanto inquadrato nel Corpo forestale, ma personale civile e militare di qualsiasi altra amministrazione dello Stato. Questo dimostra la nebulosità delle argomentazioni portateci dal collega Scardaccione.

D'altronde, rileggendo la relazione che accompagna questo disegno di legge, possiamo dedurre che questo provvedimento — e bene ha fatto a rilevarlo il senatore Lusoli — non risolve la situazione e pertanto è inutile perdere tempo ad approvarlo. In essa infatti si legge: « La inadeguatezza delle disponibilità, rispetto ai compiti sempre più vasti affidati all'Azienda di Stato per le foreste demaniali nel dopoguerra, appare evidente solo che si consideri che ognuno dei trenta tecnici (supposto che tutti possano essere adibiti alla diretta gestione dei territori silvopascolivi, la cui estensione attuale ascende a 305.027 ettari) dovrebbe amministrare diecimila ettari di proprietà, estensione talmente vasta che non consente una scrupolosa amministrazione ».

Quindi, già si ammette implicitamente che i tecnici a disposizione non sono tutti destinati a questa attività e drammaticamente si chiede una modifica per elevare di appena venti o trenta unità per risolvere un problema che lei stesso, onorevole Scardaccione, afferma non si potrà mai risolvere.

A questo punto che cosa diciamo? Prendiamo in considerazione soltanto lo spirito dell'ordine del giorno, ma assumiamo l'impegno di soprassedere alla discussione di questo disegno di legge per proporre un altro, con l'intendimento di ampliare l'organico in modo da migliorare questa situazione. Ma l'osservazione fondamentale è che voi potete con un atto amministrativo ricorrere al comando e non alla modifica dell'articolo 7, non al collocamento fuori ruolo di personale già insufficiente in quel settore, così come afferma lo stesso presentatore del disegno di legge, il ministro dell'agricoltura Sedati.

D E L P A C E . La prima considerazione da fare è che l'Azienda forestale negli ultimi venti anni ha più che triplicato la sua estensione territoriale. Infatti, da 100 mila siamo passati a 305 mila ettari. Ora non so a che data si riferiscono queste cifre, perchè l'aumento del Demanio forestale si aggira intorno ai 15-20 mila ettari all'anno, il che significa che saremmo già ad oltre 330 mila ettari.

Ora, dove sono collocati questi 330 mila ettari? Essenzialmente in tre regioni: la Toscana, la Calabria, l'Emilia.

Quali sono i problemi dell'Azienda forestale? Sono problemi di tecnici specializzati a livello di ispettori, sono problemi di sottufficiali, sono problemi amministrativi, ma fundamentalmente sono problemi di operai. Lasciatelo dire a noi, specialmente a me che vengo da una provincia dove il Demanio forestale si estende attualmente intorno ai 30 mila ettari e dove ci sono forse le più vecchie foreste demaniali d'Italia. Ebbene, nella mia provincia il problema degli operai forestali è un dramma continuo: ogni due mesi questi operai, che sono pagati come braccianti agricoli, vengono automaticamente licenziati e riassunti — non se ne accorgono nemmeno, perchè sono licenziati il sabato e riassunti il lunedì mattina successivo — in modo che non maturino nessuna anzianità. E non è possibile che siano messi in ruolo perchè il ruolo si riferisce ancora al 1929, quando c'erano circa un centinaio di operai forestali.

Ecco il grosso problema dell'Azienda forestale. Che ci veniate a proporre un tale disegno di legge e che addirittura si scomodi il Governo per un provvedimento tendente a portare da 30 a 50 gli ufficiali e da 10 a 20 i sottufficiali del Corpo forestale quando, come giustamente diceva il collega Masciale, si poteva fare ricorso al comando e si sarebbe risolto il problema particolare senza sfiorare minimamente quello più generale e più grave dell'organico di tutta l'Azienda, mi fa pensare che ci si voglia prendere... per il bavero.

Vogliamo vederci un po' chiaro in questa Azienda forestale? Pensate che da tre anni vanno avanti le pratiche per costruire un albergo in una certa zona senza riuscire a concludere nulla, eppure si tratta di una zona montana di grande interesse per lo sviluppo del turismo.

A mio parere una approfondita discussione sull'argomento sarebbe molto importante, anche in considerazione del fatto — a tutti noto — che l'Azienda forestale dovrà passare alle regioni. Ma come? Con quali compiti? Cosa ne facciamo dell'Azienda forestale, di cui finora abbiamo fatto uno Stato nello Stato? Perfino per quanto concerne la caccia l'Azienda forestale si regola per conto proprio.

Allora, anche a nome del Gruppo comunista, propongo in prima ipotesi che vengano rinviata e la discussione e l'approvazione del disegno di legge in esame, e che si intavoli una discussione generale sull'argomento. Il senatore Arnone diceva che ci possiamo anche impegnare ad approvare il parziale provvedimento su cui stiamo discutendo per passare successivamente all'argomento generale: ma siccome è sembrato che il Ministero in questo periodo intenda ricorrere ai comandi, si apra un dibattito serio sugli organici dell'Azienda forestale e in quella sede si cerchi di rivedere tutto lo schieramento: insegnanti, ufficiali, sottufficiali, operai, eccetera.

Se questa proposta non venisse accolta è chiaro che il nostro voto sul provvedimento in esame sarebbe come minimo un voto di astensione, con una forte critica per un provvedimento che è soltanto marginale, al quale

faremo seguire la presentazione di un preciso ordine del giorno che impegni il Governo (e ci auguriamo che la Commissione lo approvi all'unanimità) a portare rapidamente in discussione un progetto di legge organico per dare un assetto definitivo all'Azienda forestale.

**S C A R D A C C I O N E**, *relatore*. Agli emendamenti presentati dal senatore Tiberi ne aggiungerei un altro io stesso. Si tratterebbe di un comma aggiuntivo all'articolo 1 del seguente tenore:

« Per esigenze dei servizi amministrativi dell'Azienda forestale possono essere collocati fuori ruolo funzionari in numero non superiore a 10 unità ».

Ho detto chiaramente che l'Azienda va ristrutturata con l'affidamento di nuovi compiti, alla luce della legge istitutiva delle regioni, per decentrare i poteri decisionali delle regioni stesse; però vorrei evitare di incorrere nello stesso errore che, come Commissione agricoltura, abbiamo commesso purtroppo nel corso dei nostri precedenti impegni in quanto, presi dal desiderio di rinnovare tutto dalla base, abbiamo finito per non risolvere neanche le cose di tutti i giorni.

Per quanto riguarda la Campania, ad esempio, ho presentato un modesto disegno di legge al fine di permettere al limitato numero di operai interessati di continuare a lavorare, ma mi sono sentito dire che è necessario riprendere in esame il testo della Camera, rielaborarlo e rivedere tutto il problema in generale.

Io francamente non riesco a comprendere una simile necessità, considerati i limiti e l'urgenza del provvedimento da me sollecitato.

**B E N E D E T T I**. Non è tanto importante il fatto materiale che si approvi o no un provvedimento, per cui si finisce con l'attirarci l'accusa di non riuscire a far nulla. La questione va vista alla base, cioè va considerato che l'attuale stato di cose deriva da una precisa volontà politica.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. L'ho detto in anticipo: il problema è vasto ed il disegno di legge in discussione si limita ad anticipare la sistemazione di uno solo dei suoi aspetti. Innanzitutto però il provvedimento non compromette niente; è vero che non risolve gran che, ma risolve pur sempre una parte del problema, per quanto piccola essa sia.

Il Ministero ha presentato il disegno di legge alla nostra Commissione; noi cerchiamo di dare l'impressione che abbiamo tutta l'intenzione di esaminare il problema generale, non tralasciando di prenderne in considerazione neanche le zone marginali. E contemporaneamente, come auspicava il collega Del Pace, facciamo una raccomandazione al Governo perchè venga portato avanti rapidamente quanto del problema resta da risolvere. Ecco perchè chiediamo l'approvazione del disegno di legge nel testo in cui ci è pervenuto, salvo le modifiche che potranno venire fuori dalla discussione degli emendamenti presentati.

Vorrei sottolineare che non esiste un problema di impegno finanziario da parte dello Stato, perchè l'Azienda demaniale ha un bilancio proprio che si imposta sulle entrate derivanti dalla vendita del materiale boschivo. Se tale bilancio fosse in passivo, le critiche al provvedimento sarebbero valide, ma dal momento che il bilancio è in attivo, la spesa maggiore relativa al personale messo fuori ruolo non comporta alcun aggravio finanziario per lo Stato.

Se insisto sul personale messo fuori ruolo è perchè fuori ruolo vuol dire che entra poi a far parte dei quadri dell'Azienda e si sente parte integrante di essa. Il comando è ben altra cosa: chi è comandato si sente sempre fuori di casa sua.

G R I M A L D I . Senza contare poi che comandare del personale viene a costare molto di più che collocare lo stesso personale fuori ruolo.

D E L P A C E . Ma tutti sappiamo che il problema può essere facilmente risolto: si destina il personale nella provincia dove

è necessario che sia comandato e quindi lo si impiega secondo le necessità.

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. In apertura di discussione io stesso ho auspicato che il problema fosse risolto nella sua globalità, quindi sono anch'io del parere di mettere a punto un ordine del giorno che impegni il Governo a portare avanti al più presto la presentazione di un progetto per la necessaria ristrutturazione dell'Azienda, perchè non possiamo dimenticare che le foreste demaniali passeranno alle regioni. Non aggiungerei altro, non possiamo aprire una discussione su questo argomento.

Dobbiamo ora esaminare i due emendamenti proposti dal senatore Tiberi; però, a mio parere, presentando un ordine del giorno che faccia preciso riferimento alla necessità assoluta di risolvere anche il problema dell'organico del personale dell'Azienda, possiamo esaurire nel testo dell'ordine del giorno anche gli emendamenti citati. Voglio dire che si tratterebbe di trasferire il contenuto degli emendamenti nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'emendamento che avrei avuto in animo di presentare, è chiaro che vi rinuncio. È una proposta che io avanzo e vorrei sapere se il senatore Tiberi è d'accordo.

T I B E R I . Da parte mia non ci sarebbero opposizioni; tuttavia, trattandosi di un disegno di legge d'iniziativa governativa, vorrei sentire prima il parere del Governo.

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. Il senatore Del Pace diceva che il demanio è concentrato soltanto in alcune regioni d'Italia. È vero, ma in tutte le regioni, anche se in misura minore, esistono territori demaniali. Senza considerare che in ogni regione molte terre vengono abbandonate ed in esse aumenta lo sfasciume. E non è vero che l'abbandono delle terre favorisce il loro rinviamento: anche se coltivando alcuni appezzamenti e abbandonandone altri, la presenza dell'uomo difende il suolo, non porta certo danno. Quindi, poichè al contrario que-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

ste terre sono abbandonate, è bene che qualcuno ne prenda cura. Chi deve farlo? Il privato non ne trae un profitto sufficiente rispetto all'eventuale capitale impegnato ed al rischio: ecco quindi la necessità dell'intervento dell'Azienda di Stato, la quale deve avere la facoltà di acquistare le terre e con una procedura molto semplificata rispetto all'attuale. Oggi, per comperare un appezzamento di terreno, lo Stato deve compiere una serie di atti, prendere contatti, compiere visite, e quindi occorre molto tempo anche quando si tratta dei piccoli terreni dei tanti emigranti, che rimangono abbandonati.

Esso dovrebbe invece comprarli direttamente ed istituire una specie di banca di queste terre di categoria inferiore per quanto riguarda la produttività, raccogliendole e ricomponendole.

Vorrei portare un esempio. Recentemente, in una zona di montagna nella quale erano 1.400 particelle catastali, piccole proprietà appartenenti a persone emigrate in Austria, in America, in Germania e via dicendo, abbiamo iniziato un'azione di ricomposizione con il seguente sistema: soldi alla mano abbiamo comprato pagando immediatamente; abbiamo ricomposto 200 ettari con le suddette 1.400 particelle...

**DEL PACE.** Vorrei sapere quanto li avete pagati.

**SCARDAZIONE, relatore.** 380 mila lire l'ettaro.

**DEL PACE.** Non esageriamo: da 30 mila ad 80 mila lire.

**SCARDAZIONE, relatore.** Quelli di cui parlo non erano terreni inadatti alla coltura. Io cito un esempio concreto, dico la verità. Vi erano anche vigne, oliveti di 600-610 piante, e le abbiamo pagate anche a 10.000 lire la pianta: tutto questo ha consentito di riunire quegli appezzamenti di montagna e di dar loro una nuova utilizzazione. Se ne potrà anche ricavare un parco

attrezzato a fini turistici, per una parte, ed una piccola parte attrezzarla a zona residenziale... Anche perchè l'intervento dell'Azienda forestale deve aver luogo là dove è meno presente il grande patrimonio.

Circa l'osservazione del collega Benedetti sul fatto che il personale in questione verrebbe sottratto ad altre funzioni, vorrei nuovamente precisare che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali ha una sua autonomia, però, in base alla legge vigente, già oggi utilizza personale del Corpo forestale. Quindi con l'approvazione del disegno di legge non accadrà nulla di nuovo: quel personale continuerà a fare ciò che prima faceva, solo che questo avverrà completamente alle dipendenze dell'Azienda. È vero che i ruoli del Corpo forestale sono scoperti: mancano i laureati in scienze forestali e si è dovuto ricorrere ai laureati in scienze agrarie, che scarseggiano anche loro. Vi sono due facoltà di scienze forestali, una a Padova ed una a Bari, dove quest'anno si è aperto il primo corso, ed alle prime lezioni per il corso di laurea hanno partecipato solo due persone... Speriamo che in avvenire le cose vadano meglio!

**PRESIDENTE.** È stato proposto di rinviare la discussione del disegno di legge in vista di un impegno da parte del Governo di esaminare tutta la ristrutturazione dell'Azienda forestale: proposta, questa, alla quale il relatore si è opposto sostenendo che la suddetta ristrutturazione può avvenire anche se il provvedimento in esame sarà approvato nella presente seduta. Anzi, per agevolare l'approvazione del disegno di legge, egli ritiene che gli emendamenti presentati dal senatore Tiberi e da lui stesso debbano essere ritirati, perchè il loro contenuto sarebbe compreso nell'ordine del giorno preannunciato, per modo che il provvedimento possa essere approvato senza alcuna modifica.

**COLLESELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Per quanto riguarda il merito di questo disegno di legge, mi riferisco alle considera-

zioni del relatore, senatore Scardaccione — che ringrazio —, il quale ha puntualizzato le ragioni di merito e di urgenza circa l'approvazione del provvedimento, sia pure nell'ambito degli articoli che sono stati proposti.

Per quanto concerne le argomentazioni da più parti svolte nel merito generale della ristrutturazione dell'Azienda demaniale per le foreste, prima di tutto debbo richiamarmi agli articoli, che verranno discussi e se sarà il caso migliorati e integrati, della nuova legge sulla montagna, la quale tiene conto delle esigenze che sono state indicate.

Forse non si è dato sufficiente peso al penultimo comma della relazione che accompagna il disegno di legge, là dove si dice che abbiamo 50 uffici di amministrazione forestale in funzione, di cui 20 sono ancora affidati al Corpo forestale come tale. Come è noto l'Azienda viene gestita dalla Direzione generale dell'economia montana e forestale, cioè non vi è una distinzione di fatto tra Azienda demaniale e Azienda forestale, salvo per i compiti esecutivi specifici e distinti che fanno capo al vice-direttore generale. Credo che possa essere sufficiente questo dato: da qualche anno a questa parte il patrimonio demaniale non solo si è duplicato ma quasi quadruplicato, partiti come siamo da 100 e più mila ettari. Nella previsione del programma, in parte approvato, arriveremo a 350 mila ettari; praticamente, quindi, il personale adibito ai 100 e più mila ettari dovrà provvedere alla gestione di 350 mila ettari.

Il senatore Scardaccione nella sua relazione ha ribadito l'urgenza del provvedimento. Aggiungo che era stata profilata di recente una proposta che prevedeva l'aumento dei fuori ruolo in numero superiore a quello previsto nel presente provvedimento, ciò che sta a dimostrare ulteriormente la necessità di personale numericamente e qualitativamente adeguato alle nuove impellenti esigenze dell'Azienda demaniale.

Riservandomi di esprimere il parere sugli emendamenti preannunciati, per quanto riguarda il problema degli operai dipendenti dall'Azienda demaniale e dal Corpo forestale

debbo precisare che già un anno fa è intercorsa tra il MAF e il Ministero del lavoro una trattativa ed una convenzione circa il trattamento assicurativo e previdenziale degli operai stessi, nell'intendimento di apporare ogni possibile miglioramento, stante una situazione sotto ogni profilo veramente intollerabile. Dichiaro inoltre che il Governo si impegna volentieri a discutere, sulla scorta di quanto l'Azienda demaniale ha già predisposto, un provvedimento legislativo il quale, opportunamente confrontato ed eventualmente integrato dal disegno di legge preannunciato dal senatore Arnone, potrà essere preso in esame quanto prima conseguentemente al presente disegno di legge. Non sono in grado di fissare in tal senso termini o precise scadenze. Il problema esige una soluzione, per quanto complessa essa sia, se si tiene conto — e mi limito ad un solo particolare (a parte gli aspetti previdenziali e assicurativi) — che per 3 o 4 mesi all'anno gli operai in questione non possono essere trattenuti in servizio per la neve e il gelo che colpiscono le zone montane e collinari interessate e che impediscono l'esecuzione di qualsiasi lavoro. Come ho detto, il Governo ha allo studio il problema nel suo complesso e conviene, coerentemente e conseguentemente al presente disegno di legge, sull'urgenza di un provvedimento che riguardi gli aspetti generali e particolari relativi a tutti i dipendenti dell'Azienda demaniale e del Corpo forestale.

Rispondo al senatore Benedetti, che si è soffermato sui compiti e sul programma generale dell'Azienda demaniale. Per questi si profila già una soluzione nel testo della nuova legge sulla montagna, in discussione alla Camera dei deputati. Volersi quindi intrattenere su questo tema generale significherebbe andare oltre il merito del presente disegno di legge.

Mentre respingo la proposta di rinvio della discussione, mi permetto invece di chiedere alla Commissione di procedere subito alla approvazione di questo disegno di legge. Per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati illustrati o preannunciati, prego i se-

natori Commissari di voler prestare la loro cortese attenzione all'avviso del Governo. Gli emendamenti del senatore Tiberi vengono motivati, evidentemente, in parte dall'esigenza degli interessati della carriera direttiva amministrativa, in parte dall'esigenza del personale esecutivo e di concetto già facente parte dell'Amministrazione demaniale e forestale.

L'esigenza di un adeguato numero di fuori ruolo della carriera direttiva amministrativa, oltre che da un effettivo bisogno di personale amministrativo qualificato, credo derivi anzitutto dai ripetuti rilievi fatti dalla Corte dei conti in sede di relazione sul rendiconto generale dello Stato circa la necessità che sia emanata un'apposita disciplina normativa con cui provvedere all'impiego anche di funzionari amministrativi nell'espletamento dei servizi forestali per quanto riguarda i compiti e le responsabilità specificamente amministrative e giuridiche. Il rilievo della Corte dei conti — mi permetto di dare questa indicazione che a qualcuno può interessare — si riscontra già nella relazione sul rendiconto generale dello Stato degli anni 1965, 1966 e 1967.

Oggi i compiti della gestione dell'Azienda demaniale per le foreste sono affidati esclusivamente ai funzionari tecnici, i quali sono impegnati già in tale settore oltre i limiti di tempo disponibile. Basti pensare all'intensa attività contrattuale, alle connesse procedure amministrative delle vigenti disposizioni sulla contabilità generale dello Stato; nè mi pare che si possa dimenticare la gestione del patrimonio forestale, lo svolgimento dell'attività agro-zootecnica ampliata dalla recente legge n. 910 — primo e secondo Piano verde — e quindi la preoccupazione di disporre di personale idoneo a risolvere i problemi di carattere giuridico e amministrativo.

Il Governo, per queste obiettive motivazioni e per una conseguente logica esigenza derivante dal disegno di legge — come ha implicitamente affermato lo stesso senatore Tiberi — si rimette, in merito agli emendamenti, al parere della Commissione. Aggiungo, in relazione all'emendamento che prevede numero 10 fuori ruolo della carriera direttiva amministrativa, che è opportuno non insistere sulla ripartizione del numero stesso co-

me profilato nell'emendamento, perchè ciò potrebbe vincolare l'Amministrazione alla quale, invece, dovrebbe essere riservata la possibilità di effettuare la ripartizione a seconda delle obiettive esigenze del servizio.

Per quanto concerne l'emendamento relativo ai dipendenti di ruolo, i seguenti dati possono illuminare i senatori Commissari sullo stato e quantità dei rispettivi ruoli. Quanto alla categoria dei coadiutori, ve ne sono 400 in ruolo e 53 in soprannumero provenienti dai ruoli aggiunti. Obiettivamente, quindi, il numero di 10 è irrilevante rispetto al totale del personale in servizio. Per quanto attiene invece ai dipendenti dei ruoli contabili, ve ne sono 130 in ruolo e 59 in soprannumero provenienti dai ruoli aggiunti. Della terza categoria richiamata, cioè i dipendenti dei ruoli esecutivi, sono 450 quelli in ruolo e 264 in soprannumero provenienti dai ruoli aggiunti.

Concludendo, perchè l'Azienda possa meglio, in misura adeguata ai nuovi compiti ed all'aumentato patrimonio demaniale, assolvere alle proprie responsabilità e necessità, mi permetto di insistere perchè il disegno di legge ottenga immediata approvazione. Rimango a disposizione della Commissione per altri eventuali chiarimenti che mi venissero richiesti.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il rappresentante del Governo per le delucidazioni date e per le sue dichiarazioni conclusive.

Prima di dichiarare chiusa la discussione generale e di passare all'esame degli articoli, vorrei dar lettura dell'ordine del giorno che è stato nel frattempo presentato:

« Il Senato,

impegna il Governo a portare in discussione davanti alla Commissione stessa entro breve termine tutte le proposte di legge inerenti alla riorganizzazione dell'Azienda autonoma per le foreste demaniali, con particolare riguardo all'inquadramento del personale, accompagnate da un'ampia relazione sullo stato dell'Azienda stessa ».

L'ordine del giorno è firmato dai senatori Arnone, Del Pace, Masciale, Grimaldi, Brugger, Dindo, dal relatore e da me medesimo.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

**COLLESELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno con la riserva espressa poc'anzi, nel senso cioè che alcuni problemi sollevati sono stati già posti nella nuova legge sulla montagna attualmente in discussione alla Camera dei deputati.

Quanto ho detto ha una ragione di carattere pratico; è in corso alla Camera la discussione per la nuova legge sulla montagna, può darsi che in quella sede e in successivi dibattiti si possa, almeno in parte, rispondere alle esigenze prospettate.

**PRESDENTE**. La Presidenza fa presente l'opportunità che la discussione relativa ai problemi della ristrutturazione dell'Azienda forestale e demaniale venga svolta prima o quanto meno in concomitanza con la discussione della nuova legge sulla montagna.

**BENEDETTI**. Dopo l'intervento del relatore noi del Gruppo comunista abbiamo avuto la tentazione di modificare la nostra dichiarazione di voto per passare dall'astensione al voto contrario. Il collega Scardacione ci ha infatti ricordato che più volte abbiamo lasciato passare provvedimenti parziali subordinando la loro approvazione alla esigenza di un maggiore approfondimento che, poi, non ha avuto più luogo. Se non ci decidiamo a porre fine al metodo delle leggine, seppure motivato dall'urgenza, aumenterà la vacanza di misure veramente organiche.

Questo è il punto: il problema non è tecnico ma è politico, di scelta e di volontà. I problemi la cui soluzione non si vuole trovare si accumulano, le riforme non vengono affrontate. In tal modo, si accrescono le difficoltà e i problemi non risolti e il Governo sente il fiato diventare sempre più corto. Con l'approvare queste leggine, che sono di carattere puramente burocratico o amministrativo, noi procuriamo al Governo una boccata di ossigeno, cosa che dovremmo evitare per non prolungare ancor più l'immobilismo governativo.

Manteniamo l'astensione per rispetto alla categoria dei forestali la quale non deve pen-

sare che sottovalutiamo il suo sacrificio e la sua abnegazione, ma d'ora in poi noi ci opporremo a questo tipo di misure assolutamente parziali e insignificanti. L'immobilismo governativo deve essere spezzato, altrimenti rischieremo di essere travolti da situazioni che precipitano intorno a noi. Ho voluto dire ciò con molta chiarezza perchè non vi sia dubbio alcuno sul significato della nostra astensione.

**TIBERI**. Dichiaro di ritirare gli emendamenti da me presentati, che ritengo assorbiti dall'ordine del giorno accolto dal Governo.

**PRESDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Il numero degli ufficiali e sottufficiali del Corpo forestale dello Stato che possono essere collocati fuori ruolo, nell'interesse dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto-legge 18 novembre 1929, n. 2071, è elevato rispettivamente a 50 e 20 unità.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

Restano a carico dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali le competenze comunque spettanti sia agli ufficiali e sottufficiali collocati fuori ruolo ai sensi del precedente articolo, sia al personale civile e militare di qualsiasi amministrazione statale addetto ai servizi dell'Azienda stessa.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

**Discussione e rinvio del disegno di legge:**

« Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia » (906)

P R E S I D E N T E , *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Onorevoli senatori, il disegno di legge numero 906 al nostro esame nasce praticamente da un ordine del giorno votato in Senato nella seduta del 9 novembre 1966, quando fu modificato con un emendamento il testo unico, discusso lungamente sia alla Camera che al Senato, della legge sulla caccia. Nel testo originario nessuno aveva parlato di soppressione dell'esercizio della uccellazione; fu approvata questa soppressione con un emendamento, ma contemporaneamente fu votato un ordine del giorno in cui si invitava il Governo ad esaminare e risolvere in una forma più accurata e completa il problema sollevato con quell'emendamento di divieto, *sic et simpliciter*, di tutta l'uccellazione in Italia. Successivamente in Senato fu presentato un disegno di legge da alcuni senatori — uno dei quali, purtroppo, non è più con noi, il senatore Morino — in rappresentanza praticamente di tutti i Gruppi parlamentari del Senato.

Il disegno di legge iniziò ad essere discusso da questa Commissione nel maggio di quest'anno. Ebbi l'occasione di esserne relatore e dissi che così come era stato impostato non avrebbe trovato soluzione favorevole, perchè praticamente la proposta presentata dai colleghi ripristinava la situazione così come era prima e questo non era gradito nè in campo nazionale nè in quello internazionale. Già in quel momento presentai degli emendamenti in cui limitavo l'uccellazione a scopi ben determinati (di studio, riproduzione, richiamo). C'è stata poi la crisi governativa e non abbiamo potuto continuare la discussione.

In pratica, il progetto di legge ora al nostro esame è costituito dagli emendamenti che io stesso avevo proposto al disegno di legge n. 59, con un certo ampliamento su cui dichiaro subito, come relatore, che non sono favorevole.

Prima di passare all'esame degli articoli desidero fare alcune precisazioni. Anzitutto non bisogna fare di questo problema una questione di carattere sentimentale oltre certi limiti umanitari, perchè altrimenti dovremmo commuoverci su tutto quanto mangiamo in proteine animali! Non dobbiamo esagerare, ma stare bene attenti a non commettere l'errore di trovarci poi sforniti di materiale, per cui dobbiamo acquistarlo all'estero. Da quando è chiusa l'uccellazione, cioè dal 31 marzo, abbiamo già due Paesi del Mediterraneo (Jugoslavia e Spagna) che ci hanno sostituiti. Quindi, se non la pratica l'Italia, la esercitano gli altri Paesi!

In Italia l'uccellazione è praticata da secoli e la mancanza di tale esercizio venatorio in altri Paesi è dovuta alla loro inadatta situazione geografica: l'uccellazione colpisce anzitutto gli uccelli che passano, al momento della emigrazione, ed è logico che venga organizzata da quei Paesi che si trovano in una determinata posizione geografica.

È inutile, quindi, farsi intimorire dalle proteste che ci vengono fatte dall'Inghilterra o dalla Svezia o dalla Norvegia, perchè, se l'emigrazione degli uccelli avvenisse in modo inverso, le posizioni sarebbero anch'esse invertite.

Ora, quando si dice che l'uccellazione crea lo spopolamento della fauna nell'ambito del territorio, si fa una affermazione che è al di fuori della realtà, perchè non è questo tipo di uccellazione che svuota la fauna del territorio.

Vorrei, inoltre, che si tenesse conto che abbiamo un notevole interesse anche di carattere economico, perchè non si può abolire *sic et simpliciter* una attività svolta da anni, addirittura da secoli. Basta pensare alle sagre, alle fiere su questa materia. A questo proposito ricordo la fiera di Sacile di tradizione medioevale, la fiera di Cecina, e via dicendo.



8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

Accanto a questa attività di interesse turistico e commerciale, ci sono attività di carattere artigianale (gabbie, voliere, eccetera), attività di carattere scientifico che investono interessi di cui forse noi stessi non siamo in grado di valutare l'importanza. Lo stesso settore scientifico, che prima aveva fatto notevole opposizione, adesso ha convenuto che l'abolizione totale dell'uccellazione significa privarsi di quel materiale di cui necessita per i suoi studi.

Ora, come vogliamo che si articoli questo disegno di legge? Quando abbiamo proposto gli emendamenti, nel mese di giugno, e il Governo li ha sostanzialmente accettati, volevamo stabilire che lo scopo dell'uccellazione doveva esclusivamente avere carattere scientifico, di ricognizione, di richiamo, di allevamento, cioè volevamo proibire l'uccisione degli uccelli catturati. Ora si osserva che la formula proposta è ipocrita, perchè quando si autorizza di rimettere in funzione provvisoriamente tutte le uccellande, chi è che controlla se queste sono dislocate in luoghi nascosti e quindi fuori di ogni possibilità di controllo? Questa è anche la mia preoccupazione.

Pertanto, mentre sono favorevole alla prima parte dell'articolo 1, sono nettamente contrario al quarto comma dello stesso articolo, con il quale, contrariamente a quanto da noi proposto nel mese di giugno, si stabilisce che limitatamente alla stagione venatoria 1969-70, in pendenza dell'espletamento delle procedure di cui al comma precedente, le catture sono consentite dagli appostamenti fissi già esistenti alla data del 31 marzo 1969. Propongo, quindi, la soppressione del quarto comma.

Ci vorrà un mese, ci vorrà del tempo, per fare la cernita delle uccellande; ma se noi ci limitiamo ad affermare che la Commissione dovrà lavorare molto, e finchè lavora le uccellande rimangono aperte così come sono, corriamo il rischio di fare una legge che stabilisce il divieto di sterminare gli uccelli, ma poi, data la difficoltà di operare i controlli necessari a far rispettare la legge stessa, in pratica chiudiamo la porta ed apriamo le finestre.

Sopprimendo il comma dell'articolo 1 che recita: « Limitatamente alla stagione vena-

toria 1969-1970, in pendenza dell'espletamento delle procedure di cui al comma precedente, le catture sono consentite agli appostamenti fissi già esistenti alla data del 31 marzo 1969, previa autorizzazione dei Comitati provinciali della caccia », ci manteniamo in una posizione di notevole serietà.

Si potrà ricominciare l'uccellazione solo quando la Commissione all'uopo nominata avrà stabilito dove le catture possono essere autorizzate ai fini della riproduzione, ai fini scientifici, eccetera, per soddisfare le esigenze degli amatori.

E allora anche le penalità, che arrivano a 2.000 lire per capo ucciso e di più ancora, diventano una cosa seria perchè, quando si saprà quali effettivamente sono le uccellande, sarà più facile controllarle. Oggi ci si domanda, infatti, quante sono le uccellande. C'è chi dice tremila-quattromila; altri affermano che sono mille o cinquecento. Siamo addirittura a questo punto.

**B R U G G E R .** Posso garantire che sono 3.041.

**P R E S I D E N T E , relatore.** La migliore soluzione comunque, a mio parere, rimane quella di dare alla Commissione la possibilità di stabilire il numero esatto delle uccellande in relazione ai fini che vogliamo dare all'uccellazione.

Anche per quanto riguarda l'articolo 2, propongo degli emendamenti semplificativi: praticamente l'abolizione del secondo e del terzo comma.

L'articolo 3 riguarda i comuni montani per i quali non è sorto alcun dubbio neanche la volta precedente; quindi non è il caso di soffermarci.

Particolarmente le province di Belluno e Sondrio si trovano vicine alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige che hanno legiferato in modo da mantenere le tradizionali riserve di caccia comunali; quindi, per evitare che tutti i cacciatori della piana veneta e lombarda si riversino sulle province di Belluno e Sondrio causando lo sterminio della fauna locale, è bene che anche queste possano rinnovare le riserve in favore dei territori dei comuni montani.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

Ho fatto brevemente agli onorevoli colleghi una relazione ripetendo un po' quanto già detto in giugno, con le osservazioni emerse in relazione al testo del Governo che abbiamo oggi in sede deliberante.

Vorrei sottolineare, infine, un argomento che dobbiamo tenere sempre presente.

Sulla stampa a carattere tecnico è stato scritto che la nostra Commissione perde tempo — con tanti problemi importanti che assillano l'agricoltura — a discutere di argomenti che, nell'ambito dei problemi economici e sociali dell'agricoltura, hanno certamente una importanza secondaria.

Tenendo conto del fatto che queste osservazioni, in sostanza, sono anche giuste, pregherei i colleghi di portare a termine la discussione del provvedimento con una certa celerità in modo da non dare occasione a coloro che ci seguono attraverso la stampa di pensare che noi indugiamo su problemi di scarsa rilevanza, quasi di svago, quando abbiamo tanti altri argomenti più importanti da discutere. Faccio a tutti i colleghi questa raccomandazione non soltanto come Presidente, dal momento che ho l'onore di sostituire in questo momento il senatore Rossi Doria, ma anche come membro della Commissione agricoltura i cui lavori abbiamo tutti interesse che siano i più proficui possibile.

Non ritengo di dover aggiungere altro. Nel pomeriggio potremo quindi esaurire l'argomento, che sta diventando un problema nazionale, e rapidamente procedere all'approvazione del disegno di legge.

**B R U G G E R .** Prima di sospendere i nostri lavori vorrei porre una domanda: nel pomeriggio ci limiteremo alla discussione generale per passare agli articoli in un'altra seduta?

**P R E S I D E N T E , relatore.** Questo dipende da voi. Lo vedremo, comunque, oggi pomeriggio.

**B R U G G E R .** Però possiamo darci sin da ora una direttiva in tal senso.

**P R E S I D E N T E , relatore.** Ma io non posso prendere ora impegni del genere: è nostro interesse, comunque, terminare il più rapidamente possibile.

**G R I M A L D I .** Sin da ora vorrei porre un argomento per facilitare, poi, la discussione del provvedimento. Gli uccelli che muoiono nella cattura non possono essere messi in commercio o, comunque, in circolazione. Qual è l'incidenza di questi uccelli che muoiono per ragioni inerenti alla cattura? Se la percentuale è alta, che ne facciamo di questi uccelli?

**P R E S I D E N T E , relatore.** Approfondiremo questo punto nel pomeriggio. Se non si fanno osservazioni, la seduta è rinviata alle ore 18 del pomeriggio.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta, sospesa alle ore 12,10, riprende alle ore 18,10.*

**B E L O T T I .** Allo scopo di facilitare la discussione e l'approvazione del disegno di legge, anche a nome degli altri firmatari del disegno di legge n. 59 — del quale, dopo la scomparsa del compianto senatore Morino, sono rimasto il primo firmatario — comunico di aver presentato alla Presidenza del Senato la dichiarazione di ritiro del disegno di legge medesimo.

Spero che questo possa quantomeno semplificare l'esame del provvedimento.

**P R E S I D E N T E , relatore.** Ringrazio il senatore Belotti.

**D E L P A C E .** Premetto in primo luogo che la nostra parte ravvisa nell'attuale disegno di legge un primo passo positivo verso la risistemazione dell'attuale situazione venatoria italiana: primo passo positivo che però, così come è formulato il testo al nostro esame, lascia ancora diverse perplessità ed ha bisogno di alcune correzioni, che ci permetteremo di proporre attraverso emendamenti ai vari articoli.

Il disegno di legge proposto dal Governo intanto risolve una questione stabilendo che la cattura mediante le reti non deve più avere come fine l'uccisione degli uccelli bensì soltanto uno scopo ornamentale o scientifico, o servire a catturare i famosi « concertisti »;

e quelli tra noi che hanno esperienza di caccia sanno come questo stia diventando in Italia un importante problema. Il relatore ricordava stamani come in sede comunitaria uccelli che costavano un anno fa al massimo 600 lire siano andati oggi anche a 3.000 lire sul mercato, fino a toccare punte massime di 50.000 lire ed oltre: il che, è chiaro, rappresenta un prezzo enorme. Tutto ciò è avvenuto con la scusa che molti di questi uccelli provenivano da allevamenti delle passate stagioni ed altri erano di provenienza estera, mentre tutti noi sappiamo che, perdurando una situazione del genere, si arriverebbe al punto che il bracconaggio — e specialmente quello dei nidi — avrebbe sempre maggiore sviluppo nel nostro Paese. Quindi il ripristinare l'uso delle reti esclusivamente a scopo di cattura di uccelli vivi e con il controllo assoluto delle uccisioni è cosa utile per la caccia; non solo, ma il divieto di uccidere gli uccelli, che prima servivano a rifornire ristoranti e famiglie, ritengo potrà rappresentare una limitazione molto seria alla cattura degli stessi.

Ora tale cattura deve avvenire soltanto attraverso appostamenti fissi, onorevole Sottosegretario di Stato, oppure vogliamo consentire anche la possibilità di appostamenti temporanei? Perchè questo vorrebbe dire che per appostamento fisso deve essere inteso il roccolo, ed è noto che i roccoli hanno una tale consistenza ed impongono una tale spesa di impianto che non è possibile realizzarli immediatamente. Vi sono dei roccoli nel Bellunese ed in genere nell'Italia settentrionale, approntati forse da trisavoli degli attuali retaioli, talmente imponenti che per prepararne uno simile, oggi, occorrerebbero almeno venti anni. Quindi la limitazione a soli appostamenti fissi significherebbe incoraggiare la costruzione di questi mezzi di grande cattura — quattromila o cinquemila esemplari al giorno nei periodi di passo — ma è chiaro che con l'incremento delle catture i mezzi sarebbero ristretti. Si potrebbero allora consentire gli appostamenti temporanei dietro deliberazione dei Comitati provinciali, con l'iscrizione all'albo nazionale e quindi, per l'Istituto di zoologia applicata alla caccia, la possibilità di revoca limitata.

Il secondo aspetto di particolare importanza è quello della tenuta dell'albo. Già è stata proposta una commissione che è un qualcosa di anonimo, al di fuori degli interessi della caccia, ma in essa dovrebbe essere presente solo un rappresentante delle amministrazioni provinciali, che sono poi le maggiori interessate nella gestione della caccia, mentre vi sarebbe poi un'infinità di altre categorie. Ora, se tale commissione venisse istituita, noi proporremo la presenza di un rappresentante per ognuna delle organizzazioni riconosciute dei cacciatori e almeno tre delle amministrazioni provinciali, in modo che possa essere rappresentata anche la zona faunistica delle Alpi, mentre gli altri due rappresenterebbero l'Italia centrale e quella meridionale.

Il terzo aspetto è quello delle sanzioni per chi trasgredisce al divieto di uccidere gli uccelli catturati. L'articolo 1 parla di ammenda da lire 12.000 a lire 60.000, oltre al ritiro della licenza per il periodo da due a tre anni. Noi proporremo invece un'ammenda da 30 mila a 100.000 lire, e la revoca solo nel caso di recidiva da parte dell'uccellatore.

Per l'articolo 2 — lasciate che lo dica io che ho una certa esperienza come presidente di un Comitato della caccia e per il continuo contatto con i cacciatori — esiste un grosso problema per quanto concerne le commissioni di esami. Essendo esse presiedute da un funzionario della carriera direttiva amministrativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli esami possono essere svolti soltanto quando questi funzionari sono disponibili; ne deriva che si accumulano le domande perchè, facendo i calcoli, abbiamo potuto riscontrare che soltanto una trentina di funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono disponibili e devono correre da un capo all'altro dell'Italia per fare questi esami.

Ritengo, quindi, indispensabile utilizzare i funzionari locali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che sono già membri del Comitato della caccia e che possono far parte delle commissioni di esami (se in funzione di presidente o meno dipende dalla volontà del Comitato). Dobbiamo dare, cioè, la possibilità ai Comitati stessi di dirigere la

commissione di esame e nominare il presidente scegliendolo fra i propri membri.

Tali commissioni, inoltre, devono potersi riunire — ecco un altro aspetto da considerare — in tutte le sedi comunali delle singole province (anche per favorire i cacciatori di alcune vallate che, alle volte, per fare gli esami sono costretti a percorrere 50-60 chilometri all'andata e altrettanti al ritorno, perdendo un'intera giornata e sostenendo anche una certa spesa.

Per quanto concerne le altre disposizioni, ritengo che vi sono alcune cose anacronistiche che potranno essere superate nel testo unico delle leggi sulla caccia. Non parlo naturalmente di quelle modifiche che dovranno essere apportate e che saranno oggetto, spero, di discussione quando verrà affrontata la legge-quadro per le regioni.

Vi è poi la grossa questione delle cacce controllate: ci siamo trovati di fronte ad alcune province, dove è stato fatto il calendario per le cacce controllate, le quali hanno imposto ad ogni cacciatore il pagamento di 10.000 lire. Ora, facendo il calcolo per la mia provincia, che è una di quelle disgraziatamente con il maggior numero di cacciatori, ciò vorrebbe dire far pagare ai nostri cacciatori altri 200 milioni oltre i 300 circa che già pagano per la licenza di caccia ed altro. Ma voi capite che aggravare ulteriormente l'esercizio venatorio di una simile contribuzione fiscale significa impedire l'esercizio stesso. Proporremo, pertanto, un articolo aggiuntivo nel quale sia vietato ogni ulteriore gravame sui cacciatori per le cacce controllate, con la speranza che la Commissione voglia accoglierlo.

Bisogna poi considerare non soltanto la possibilità di impedire l'uccisione degli uccelli con l'innalzamento delle reti sugli arenili, ma anche la vendita di uccelli morti inferiori alla beccaccia perchè altrimenti, importando noi piccoli uccelli dalla Spagna, dalla Francia e dalla Jugoslavia, sarebbe un po' difficile effettuare un controllo. Per ovviare a questo inconveniente chiederemo, sempre con un articolo aggiuntivo, il divieto della vendita di uccelli morti inferiori alla beccaccia, un inasprimento delle multe e addirittura il ritiro della licenza di vendita per i rivenditori che trasgrediscano le leggi sulla caccia.

Questi sono in linea di massima i nostri orientamenti, che abbiamo concretizzato in una serie di emendamenti che presenteremo.

**B E N E D E T T I .** Il regime di « caccia controllata » non ha ancora risolto nè il problema della conservazione del patrimonio faunistico, nè il problema dell'esercizio venatorio.

Non basta infatti definire un regime nuovo: occorre anche aggiornare alle esigenze dell'innovazione gli strumenti; e assieme a ciò affrontare il problema dei mezzi necessari per farli funzionare, senza caricarne il peso sui cacciatori, che ora pagano molto questo sport.

In attesa, dunque, di un generale aggiornamento della legislazione sulla caccia, appare giusto affrontare il problema della conservazione o meno delle riserve comunali o consortili (intercomunali).

Sembra opportuno che la loro conservazione non sia limitata alle province di Belluno e di Sondrio. Nell'intera zona delle Alpi il problema della conservazione di specie in via di estinzione è generale. Lo strumento « riserva comunale » dove è stato sperimentato ha dato buona prova: almeno là dove è amministrato bene.

La condizione indispensabile è che la riserva comunale non mascheri un'altra cosa: una riserva privata a fini speculativi o di casta ristretta!

I Comitati della caccia dovranno pertanto esercitare il controllo affinché ciò non avvenga. Con tale garanzia il Consorzio o la riserva comunale appaiono istituti democratici, in quanto raccolgono la totalità dei cacciatori locali; non escludono dalla caccia i forestieri, alla condizione che questi condividano diritti e doveri dei soci; rappresentano un elemento formativo di una coscienza e di una corresponsabilità contro la distruzione indiscriminata di capi e di specie, istituendo limiti nelle giornate di caccia, nel numero dei capi da abbattere, e istituendo sistemi di rotazione e di riposo per zone; concorrono al ripopolamento.

Detto questo, occorre tuttavia aggiungere alcune considerazioni.

Come è stato osservato, le riserve comunali assolvono anche compiti di interesse

pubblico, che sgravano l'Amministrazione dello Stato da compiti che altrimenti dovrebbe accollarsi.

Basti pensare ai compiti di sorveglianza, che nei Consorzi o riserve comunali sono assolti anche da parte dei cacciatori stessi; basti pensare al ripopolamento, eccetera.

Non sembra giusto, dunque, che l'onere di tali compiti ricada interamente sui soci della riserva comunale, che — proprio in quanto tale — si differenzia qualitativamente dalla riserva privata.

Un passo in avanti sarà compiuto approvando l'articolo 3, ultimo comma, che finalmente esenta le riserve comunali da ogni tassa o sovrattassa.

Ma noi poniamo anche un altro problema: quello del concorso nel pagamento di spese che si riferiscono, appunto, a interessi generali.

Ad esempio: il Consorzio della Bassa Valle di Susa ha speso nel bilancio dell'anno scorso: lire 5.500.000 (cifra arrotondata) per il ripopolamento e lire 2.350.000 (cifra arrotondata) per le spese di sorveglianza mediante guardiacaccia.

Noi proponiamo che nella legge venga inserito il principio che nelle riserve comunali della zona delle Alpi sia assicurato un concorso nelle spese (di ripopolamento, almeno limitatamente ad alcune specie). Ciò farebbe alleggerire il peso della quota di associazione, che può arrivare fino a 20.000 lire all'anno. E tale gravame, se aggiunto alla licenza di caccia e a tutte le altre spese, rende eccessivamente costoso uno svago che per molti operai, impiegati e contadini rappresenta una sana evasione dai problemi e dalle tribolazioni di ogni giorno.

Infine deve essere stabilita la decadenza di ogni altro tipo di riserva. Noi proponiamo un articolo aggiuntivo, 3-bis, in cui sia stabilito che nel territorio faunistico delle Alpi sono revocate tutte le concessioni di riserve private, a qualunque titolo rilasciate, ed è fatto divieto di rilasciarne di nuove.

Questo per stabilire che il Consorzio o la riserva comunale per la caccia acquista anche una funzione riconosciuta dalla legge, eliminando la possibilità, viceversa, di altre iniziative a carattere speculativo. Desidero fare

un'ultima osservazione in merito all'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge, dove si fa riferimento alla esenzione dal pagamento di qualsiasi tassa o sovrattassa. Questa norma torna a proposito almeno nel riconoscimento della funzione che assolve la riserva comunale o il Consorzio.

Attualmente le riserve comunali, per lo meno le superstiti, sono gravate dal pagamento di una tassa annuale di concessione governativa di 25 lire per ettaro, da una sovrattassa di lire 100 per ogni 100 lire o frazione di tassa erariale, nonché dal bollo di quietanza pari al due per mille sui tributi suddetti.

Vorrei avere garanzia e assicurazione da parte del rappresentante del Governo che la soppressione di qualsiasi tassa o sovrattassa si riferisce anche a questo tipo di balzello che viene imposto alle riserve comunali.

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. Quando aggiungiamo comunale, provinciale, parliamo di tutti.

**B R U G G E R**. La propaganda degli ultimi anni con la quale si accusava la passione per l'uccellazione in Italia quale motivo di certe stragi in questo campo è stata veramente eccessiva. Da indagini mi risulta che anche altrove, in Germania e nei Paesi nordici, si pratica l'uccellazione. Nella letteratura tedesca si ricorda che quando Enrico di Sassonia fu eletto imperatore del Sacro Impero Germanico Romano lo trovarono sul roccolo che stava uccellando.

Quindi, sono d'accordo con la norma di cui all'articolo 3, che effettivamente ha una ragion d'essere: queste riserve di caccia dovrebbero essere fatte in tutta Italia, ma non sono contrario alle riserve private, cioè non sono dell'opinione di abolirle perchè in molti casi la selvaggina viene curata meglio nelle riserve private che in quelle comunali.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2, la mia preoccupazione originaria cade dopo la proposta del Presidente di sopprimere il quarto comma dell'articolo 1. Ci sono troppe possibilità di evasione se abbandoniamo tutti quei posti che fino adesso hanno fun-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

zionato. Sono, quindi, favorevole a questa soppressione.

Desidero ora far presente alcune questioni già in parte accennate.

Ritengo che per gli uccelli oltre una determinata grandezza ed un determinato peso si dovrebbero seguire le disposizioni sulla caccia in generale.

A mio avviso, sarebbe inoltre opportuno non impedire la caccia a certe specie di uccelli (ad esempio, i passeri) che danneggiano l'agricoltura, che nel presente disegno di legge non vengono invece considerate.

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. Questo non è esatto. Nella relazione che accompagna il disegno di legge infatti si legge che « In effetti: a) vietando in modo assoluto l'esercizio dell'uccellazione ed il rilascio delle relative licenze non è più possibile catturare uccelli da destinare a voliere a scopo ornamentale o da usare come richiami vivi; non è possibile, inoltre, catturare uccelli a scopo scientifico, nè catturare i passeri e gli storni nei mesi in cui danneggiano il riso e il grano ».

**B R U G G E R**. Nella legge tedesca sulla protezione degli uccelli, ad esempio, sono elencate sei specie di uccelli, tra cui i passeri e i corvi, alle quali si può dare liberamente la caccia perchè dannose.

Ritengo che sarebbe comunque opportuno introdurre un ulteriore chiarimento a questo riguardo.

Sono del parere inoltre che il periodo in cui è ammessa la cattura di uccelli per immerterli vivi in commercio dovrebbe essere limitato nel tempo più di quanto sia previsto nell'articolo 12 del testo unico del 1939, n. 1016: ed appunto in questo senso mi riservo di presentare un apposito emendamento tendente a limitare la cattura di uccelli per il commercio ai mesi di ottobre, novembre e dicembre di ogni anno, anche in analogia alle disposizioni vigenti in Austria, in Svizzera e in Germania.

**D E L P A C E**. È necessario però tenere presente a questo riguardo che, mentre nelle zone delle Alpi effettivamente i passi si veri-

ficano in quei mesi, nelle zone dell'Italia centrale e meridionale avvengono a febbraio e a marzo.

**B R U G G E R**. Allora si potrebbe stabilire un limite di tempo più ristretto in relazione ai momenti del passo.

Per il resto non ho altre osservazioni da fare: vorrei soltanto raccomandare che venga esercitato un serio controllo non tanto sulla cattura di uccelli a scopo di studio, che deve già svolgersi, secondo le disposizioni dell'articolo 1 del disegno di legge, sotto le direttive del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, quanto sulla cattura a scopo di commercio. Ritengo anzi che le penalità qui previste potrebbero essere ancora aumentate, per cui presenterò in tal senso un emendamento all'articolo 1.

**D I N D O**. Secondo il mio parere, saremo sempre più chiamati a difendere l'ambiente in cui viviamo, sia quello atmosferico e terrestre che quello fluviale e marittimo, perchè l'adattamento di tale ambiente alle nostre necessità immediate può portare in futuro a conseguenze di portata imprevista sull'equilibrio del genere umano. Voglio ricordare a questo proposito che le nostre montagne si stanno popolando di vipere a causa della distruzione indiscriminata — e sembrava utile! — degli uccelli rapaci. Quindi la distruzione dei passeri, a mio avviso, potrebbe avere, tra qualche anno, delle ripercussioni adesso non facilmente valutabili, ma che certamente non saranno piacevoli.

Sempre di più invece — torno a ripeterlo — dovremmo pensare all'equilibrio biologico e naturale dell'ambiente piuttosto che a quello umano, chimico, e via discorrendo. Per queste ragioni mi dichiaro contrario ad ogni peggioramento della situazione attuale ed auspico invece un miglioramento della protezione dell'ambiente in cui viviamo.

Sono pertanto del tutto contrario a modificare l'attuale legge sull'uccellazione: è stata approvata da poco tempo e già desideriamo modificarla, a mio giudizio, in peggio! Potremmo tutt'al più consentire — e non comprendo perchè sia stata proibita prima — la cattura di uccelli a scopo di studio da parte

di istituti di Stato a ciò autorizzati. Ritengo peraltro che anche adesso questo non sia effettivamente vietato: tuttavia, se vogliamo specificarlo ulteriormente, non ho nulla in contrario. In subordine, se la Commissione non ritiene di essere rigida su questo punto come lo è stata nella passata legislatura (a mio parere, facendo molto bene!), dovremmo senz'altro approvare — come è stato richiesto dal senatore Del Pace — il divieto assoluto del commercio di uccelli piccoli in modo da eliminare qualsiasi incentivo economico a questo tipo di caccia.

Mi dichiaro quindi favorevole all'articolo 2 e all'articolo 3 del disegno di legge, mentre sono contrario all'articolo 1; in definitiva, a mio avviso, questo disegno di legge non dovrebbe apportare modifiche alle disposizioni vigenti sull'esercizio dell'uccellazione, ma dovrebbe limitarsi soltanto a disciplinare un po' meglio la distribuzione delle licenze di caccia e la questione relativa alle riserve di caccia nelle due province di confine.

**P E L I Z Z O .** Vorrei cominciare il mio intervento proprio dall'ultima proposta fatta dal senatore Dindo, che è veramente drastica in quanto tende a stabilire di nuovo il divieto assoluto dell'uccellazione. Al riguardo desidero ricordare il precedente della passata legislatura, precedente che è stato richiamato anche dal Presidente, al quale non posso fare a meno di dare atto della serenità con cui ha prospettato questo problema che ha sollevato da una parte e dall'altra dispute talvolta anche accese.

Il senatore Dindo afferma che nella passata legislatura fu decretato il divieto assoluto dell'uccellazione. Questo non è esatto perchè nella passata legislatura questa Commissione decise — ed io ero presente in quella occasione — una sospensiva, tanto è vero che venne approvato un ordine del giorno, presentato dal senatore Monni, nel quale si demandava la materia ad un successivo esame e ad una successiva disciplina che, ad iniziativa del Governo, avrebbe dovuto essere predisposta. Ciò non è avvenuto, per cui rimase fermo il precedente divieto e, sopraggiunta la fine della legislatura, anche quell'invito contenuto nell'ordine del giorno è rimasto inascoltato. Ora mi sembra che il disegno di

legge dovrebbe placare anche le proteste di coloro i quali auspicano che non si continui in quella indiscriminata uccisione di uccelli che avveniva in passato, quando vi era la possibilità di usare diversi mezzi di aucupio, senza limitazioni di sorta, in appostamenti fissi o temporanei: voglio insomma parlare dell'epoca in cui non vi erano se non pochi casi di esclusione dalla cattura delle diverse specie di uccelli migratori. Il disegno di legge rivede profondamente la materia, la disciplina e la limita ad un punto tale che soddisferà senz'altro, ma solo coloro i quali sono appassionati uccellatori ed esercitano quest'arte con scopi del tutto sportivi. Esso colpisce alla radice il commercio e la speculazione economica: l'industria, diciamo così, dell'arte venatoria; non vi è più commercio, non vi è più speculazione, e ne indico subito le ragioni.

Innanzitutto ci si limita solo alla cattura di limitate specie di uccelletti, destinati a scopo di studio; studio controllato da un organismo all'uopo costituito, avente sede a Bologna, all'Istituto di zoologia, e quindi assai interessante per le sue implicazioni: in esso sono infatti controllate anche la forma, la vastità e l'incidenza dell'uccisione di uccelli.

Secondo scopo è quello di ammettere gli uccelli nel commercio, ma vivi, per essere conservati in gabbie o in voliere a scopo ricreativo, oppure destinati al richiamo. Il commercio degli uccelli morti, così come naturalmente l'uccisione, è strettamente vietato.

In tal modo mi sembra che la preoccupazione di stragi indiscriminate venga a cadere. Però, a tale proposito, ho sentito delle cifre che non posso ritenere corrispondenti alla realtà. Io conosco molto bene la materia ed escludo che in una uccellazione si possa raggiungere il livello di quattromila o cinquemila unità giornaliere, anche nei posti dove il passo è più favorito, come nelle province lombardo-venete. Nei periodi e nelle uccellande migliori non si superano le cento unità medie giornaliere, con delle punte massime, in zone particolarmente privilegiate, di seicento-settecento.

Circa la questione delle taglie degli uccelli per i quali sarebbe ammessa l'uccisione, non posso essere d'accordo col collega Del Pace.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

Non bisogna dimenticare che l'uccello vivo vale di più di quello morto: sono stati venduti tordi vivi a 1.500 lire l'uno e tordi morti a 200 lire, durante le ferie, per cui la convenienza nel primo caso è maggiore.

Comprendo quindi le preoccupazioni dettate da sensibilità, da nobiltà di sentimenti, ma non mi sembra che abbiano ragione di essere, anche perchè si è compiuto un notevole passo avanti rispetto alla situazione esistente fino allo scorso anno, quando l'uccellanda poteva essere costituita non solo dal roccolo ma anche dalla brescianella, la quale serviva per quegli uccelli che scendono a terra per raccogliere il cibo e consiste nel porre ai lati le reti in posizione verticale all'altezza degli alberi; una volta messo in azione lo spauracchio gli uccelli entrano nelle reti. Oltre questi mezzi ci sono anche le passate, che possono avere delle reti lunghe addirittura seicento metri. Tutto questo non poteva proseguire, sono d'accordo, nè poteva essere ancora tollerato, ma si tratta di casi limite. Doveva esserci un ridimensionamento delle uccellande, ma non condivido il parere di abolire in senso assoluto l'uccellazione. Io conosco perfettamente questo tipo di sport particolarmente ricercato dai ragazzi, i quali si godono l'aria libera nel periodo delle vacanze, fanno delle passeggiate in campagna e sono tutto il giorno in movimento, fuori da ogni pericolo in un ambiente salubre e si divertono non certo distruggendo la selvaggina, la cui distruzione dipende da altre cause che noi tutti ben conosciamo. Tanto è vero che ci sono delle specie di uccelli che sono in aumento e non in diminuzione, come è stato detto. Il tordo sassello, una volta non aveva il passo nel nostro territorio, almeno a memoria d'uomo, mentre invece proprio quest'anno c'è stato un passo eccezionale. Quindi certe preoccupazioni debbono cadere. Ho sentito anche proporre, dal collega Attaguile, un emendamento circa l'uso della prodina; io penso che occorrerebbe consentire anche questo mezzo che consiste in due reti che si stendono sul terreno e lasciano aperto uno spazio intermedio che viene chiuso al momento in cui gli uccelli vanno al pascolo. La prodina non comporta spese di particolare

entità e consente al povero diavolo di dedicarsi ad una attività nella quale non occorrono i grandi mezzi che servono per l'uccellazione vera e propria. Quindi io sono d'accordo su questo emendamento.

Ho avuto notizia di un emendamento, a firma dei senatori Attaguile e Zugno, tendente ad aggiungere 2 commi all'articolo 2, così formulati: « I cittadini italiani che abbiano prestato servizio nelle Forze armate o che siano in possesso del tesserino di appartenenza a Società di tiro a segno nazionale, sono esenti dal presentare il certificato di abilitazione venatoria.

Nulla è innovato, nei riguardi di quanto previsto al 6° comma dell'articolo 1 della legge 2 settembre 1967, n. 799, per la restituzione della licenza di caccia, ritirata o sospesa per infrazioni alle norme venatorie ».

Trovo importante il principio se visto in riferimento al sesto comma dell'articolo 1, laddove si dice che « Gli uccelli catturati che muoiono per cause indipendenti dalla volontà dell'uccellatore debbono essere immediatamente annotati su apposito registro visto dal Comitato provinciale per la caccia; coloro che mettono in commercio o comunque in circolazione » ...

Ora, effettivamente, osservo che chi abbia prestato il servizio militare saprà indubbiamente usare un'arma, magari il fucile modello 91, e pertanto saprà usare anche la carabina; avrà, però, questa persona conoscenza dell'ornitologia? Cioè, sarà in grado di servirsi dell'arma soltanto per quegli uccelli dei quali è consentita la caccia? Quali sono gli uccelli che si possono o non si possono uccidere? Certo non occorre tenere presente il testo unico sulla caccia per conoscerli; io, ad esempio, li conosco minutamente, ma credo che tutti sappiano riconoscere il picchio, oppure il pettirosso. E chi è quel cacciatore che ha sparato su un pettirosso o su uno scricchiolo?

**D E L P A C E .** Il 95 per cento dei cacciatori!

**P E L I Z Z O .** Quelli non sono cacciatori! Comunque per questo emendamento io mi



rimetto alla volontà della Commissione, però vorrei che fosse accolto perchè potrebbe semplificare, e di parecchio, le cose.

Sono d'accordo per la soppressione del quarto comma; effettivamente siamo alla fine del periodo della caccia: col mese di dicembre infatti essa viene chiusa. Gli uccellatori non hanno ancora la licenza e quindi non vi è ragione alcuna di mantenere questo capoverso.

Non posso essere d'accordo con il collega che ha proposto la limitazione dell'uccellaggio ai mesi di ottobre, novembre e dicembre. Gli uccelli bisogna prenderli quando passano; è inutile andare a caccia quando sono già passati. Le date previste per la caccia sono collaudate da secoli e secoli e non si possono inventare. Molte volte i vari Comitati provinciali hanno cercato di modificarle stabilendo anche due date di apertura secondo i tipi di caccia. C'è un margine lato entro il quale il Comitato della caccia può disciplinare la durata di questa attività.

Vi è, inoltre, un'altra questione molto importante ed è quella delle riserve di caccia private nell'ambito territoriale di un comune. Vi sono dei comuni nei quali una parte del territorio è riserva comunale, in un tratto del quale può a sua volta esserci una riserva padronale. In passato avevo chiesto la chiusura di tali riserve considerandole dei privilegi. Ho dovuto per altro ricredermi perchè mi sono reso conto che esse hanno ancora una funzione: servono infatti come zona di ripopolamento da cui si irradia la selvaggina anche nei luoghi vicini.

Vorrei fare, poi, un'altra considerazione nella quale potrà essermi di conforto l'onorevole Sottosegretario che è della provincia di Belluno e quindi conosce molto bene la situazione.

Nell'articolo 3 del disegno di legge in discussione si dice che nelle province di Belluno e Sondrio i titolari di licenze di caccia possono essere ammessi a praticare l'esercizio venatorio nelle riserve comunali previo pagamento di un tributo non superiore a lire 20.000. Ora le nostre riserve del Friuli-Venezia Giulia sono di carattere popolare; tuttavia il canone che dobbiamo pagare è notevolmente superiore a questa cifra. Con

20.000 lire annue, infatti, non si mantengono la guardiacaccia, nè si ripopola la zona di selvaggina, mentre è necessario provvedere, attraverso operazioni industriali, a mantenere ad un certo livello la produzione faunistica in quella zona che, diversamente, andrebbe scomparendo.

Trovo quindi che non è opportuno fissare il canone con il disegno di legge, ma lascerei alla direzione della caccia, costituita da cacciatori locali, la facoltà di determinarlo, come avviene per le nostre riserve.

Per quanto riguarda l'abolizione dei canoni che devono pagare i comuni alla provincia e allo Stato il problema ha diversi aspetti, ma mi rimetto alle decisioni della Commissione.

**F E R M A R I E L L O .** Per quanto concerne la proposta di esentare i militari dall'obbligo dell'esame, vorrei dire francamente che non sono d'accordo con il senatore Pelizzo — con il quale concordo invece per altre cose — perchè l'attuale regolamento di esame prevede non solo la conoscenza delle armi (che nel caso del militare ci sarebbe) ma anche la conoscenza delle leggi venatorie e la conoscenza faunistica. Ora, nel momento in cui facciamo uno sforzo per qualificare il livello medio del cacciatore, cioè per fare in maniera che, pur rimanendo la caccia uno sport di massa, sia però portata ad un livello di qualifica superiore all'attuale, accogliere questa proposta significa in fondo andare nella direzione opposta. Non basta infatti conoscere le armi per essere un buon cacciatore — questa è una cosa che si può risolvere con 15 giorni di poligono — ma occorre conoscere la fauna, entrando nel meccanismo del rapporto uomo-natura, ed occorre, come dicevo, conoscere anche le leggi venatorie. Ecco perchè ho qualche dubbio su questo emendamento proposto e ritengo che il collega Pelizzo possa dividerlo.

Per il disegno di legge nel suo complesso vedo che grosso modo c'è un'intesa di fondo da parte dei colleghi presenti. I suggerimenti dati da più parti sono per gran parte convincenti perchè tendono a snellire certe procedure e a colmare dei vuoti. Io stesso mi sono permesso di richiamare in una proposta

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

di emendamento l'esigenza di vietare l'uccellazione sugli arenili all'entrata, anche se essa è già vietata. L'attuale disegno di legge non ne parla, e forse è bene richiamare tale disposizione.

Per il resto sono d'accordo con quanto detto dagli altri colleghi, salvo qualche dubbio sull'articolo 3. Io affronterei diversamente la situazione cui esso fa riferimento, ma trattandosi di un discorso piuttosto complesso non è il caso di farlo adesso e mi rimetto quindi alle decisioni della Commissione.

Colgo l'occasione — e concludo — per dire che ci converrà poi, allorchè sarà presente anche il rappresentante del Governo, affrontare in modo più sistematico ed approfondito talune questioni di fondo che sono state qui appena accennate.

Si è parlato ad esempio di riserve. Ora, il discorso sul riserwismo bisogna farlo collegato ad alcune questioni precise e portando argomenti seri, altrimenti si cade nell'approssimazione. Il discorso delle riserve è molto importante: è il discorso del territorio e del suo uso; è il discorso della politica venatoria italiana. Quindi, se abbiamo esigenza di aprire questa discussione, facciamolo in modo approfondito. Come pure la questione dei cacciatori sterminatori di uccelli va posta con responsabilità, perchè se c'è qualcuno oggi che difende la fauna e la natura per esigenze venatorie è proprio il cacciatore.

La distruzione degli uccelli è infatti collegata a tante circostanze: abbandono di colture, anticrittogamici, emigrazione, avanzata nelle campagne di un mare di cemento, nonchè una politica venatoria casuale e occasionale, che finisce per affidare ai privati la soluzione del problema.

**PRESIDENTE**, *relatore*. Anzitutto vi ringrazio per la serenità con la quale è stata svolta questa discussione e per avere seguito le mie raccomandazioni iniziali di rimanere nel tema.

Già nella relazione ho cercato di venire incontro, per quanto possibile, alle preoccupazioni esistenti negli animi di molti di noi: preoccupazione di una strage di innocenti, preoccupazione di problemi altrettanto gra-

vi riguardanti le conseguenze di una chiusura immediata, e via di seguito. Non risponderò a ciascuno in particolare, ma dirò semplicemente che sul disegno di legge in discussione il consenso è stato unanime, con eccezione del senatore Dindo, il quale ha espresso alcune contrarietà sull'articolo 1, pur dichiarandosi favorevole agli articoli 2 e 3.

Da un punto di vista generale sono senz'altro d'accordo sulla opportunità di accettare quegli emendamenti che non limitino questa revisione del problema ai soli impianti fissi, ma la estendano anche agli impianti mobili, e questo per una ragione anche di equità sociale. Quindi, mentre sono favorevole all'articolo 1, sono contrario ad aumentare molto le penalità perchè sono convinto — e questa convinzione mi deriva da una lunga esperienza — che le leggi con penalità più forti di quella che è la realtà, poi all'atto pratico risultano inefficienti.

**DEL PACE**. La proposta si aggrava nella entità dell'ammenda, ma è maggiormente benevola perchè prevede il ritiro della licenza alla seconda contravvenzione.

**PRESIDENTE**, *relatore*. Per quanto riguarda una maggiore rappresentanza provinciale sono d'accordo. La Commissione è nazionale e in questa sede la rappresentanza provinciale è veramente modesta, pertanto ritengo che una rappresentanza di almeno tre membri provenienti dalle amministrazioni provinciali possa trovarci consenzienti.

Per quanto riguarda i funzionari del Ministero, io intendo che debbano essere funzionari sia del centro che della periferia e membri della Commissione per la caccia.

**DEL PACE**. Ma nel vecchio regolamento ...

**PRESIDENTE**, *relatore*. Ho già detto che sono del parere di emendare l'articolo 2 in questo senso: utilizzare di volta in volta, a seconda delle necessità, funzionari del centro e della periferia.

Concordo con la proposta fatta sia da parte della maggioranza che della minoranza di

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

non limitarci alle province di Belluno e di Sondrio, ma di comprendere l'intera zona delle Alpi; mentre non concordo con le osservazioni fatte in materia di riserva.

A questo punto vorrei fare una raccomandazione: cerchiamo di limitare gli emendamenti al tema di cui ci stiamo occupando, altrimenti aggiungiamo troppe cose e finiamo col perdere di vista lo scopo principale che si voleva raggiungere.

Quindi, in linea generale sono favorevole agli emendamenti nell'ambito del disegno di legge presentato dal Governo, mentre non sono in grado di pronunciarmi per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi che sono stati presentati.

Ora, poichè ritrovarci in Commissione senza prima avere preparato un testo sulla base degli emendamenti presentati significa non portare in porto il provvedimento, propongo di costituire una Sottocommissione che prepari un testo su cui poi la Commissione discuterà e delibererà.

Quindi, se gli onorevoli colleghi sono d'accordo, la Sottocommissione, che si riunirà mercoledì prossimo alle ore 10, potrebbe essere composta dai senatori Attaguile, Brugger, Del Pace, Grimaldi, Masciale e Tortora e sarà da me presieduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

**P E L I Z Z O .** Desidererei fare un'ultima osservazione. In precedenza avevo proposto di sopprimere l'indicazione dell'importo di lire 20.000, fissato nel penultimo comma dell'articolo 3, quale tributo per poter essere ammessi a praticare l'esercizio venatorio nelle riserve comunali, che potrebbe essere insufficiente a mio parere per il buon andamento della caccia. Al riguardo proporrei di affidare al Comitato provinciale della caccia la determinazione di tale importo sulla base delle esigenze del luogo.

**C O L L E S E L L I ,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Dato il numero notevole degli emendamenti presentati, sui quali peraltro personalmente non vedo l'impossibilità di trovare un accordo,

tranne che per quanto si riferisce ad alcuni, che per la verità esulano dai miei compiti specifici, e ad altri che sono recepibili nell'ambito del Regolamento, mi dichiaro senz'altro favorevole alla proposta di rinvio fatta dall'onorevole Presidente. Mi riservo comunque di dare i chiarimenti necessari, che avrei potuto fornire anche adesso, sia pure in modo meno approfondito, in sede di Sottocommissione.

**D E L P A C E .** Pregherei l'onorevole rappresentante del Governo di venire alla riunione della Sottocommissione con delle proposte concrete in ordine a tali emendamenti.

**C O L L E S E L L I ,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sono favorevole al rinvio perchè è necessario un ulteriore approfondimento di carattere tecnico al fine di varare un provvedimento quanto più possibile organico, sia pure limitato nella sua portata; tengo peraltro a precisare che alle cose essenziali dette nel corso della seduta dagli onorevoli senatori avrei avuto la possibilità di dare anche una risposta immediata.

**P R E S I D E N T E ,** *relatore.* Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Ripresa della discussione e approvazione del disegno di legge: « Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (927) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** Come gli onorevoli colleghi ricordano, questa mattina la discussione sul presente disegno di legge venne sospesa in attesa di conoscere il parere della Commissione finanze e tesoro con l'impegno che, se questo fosse stato favorevole, la Commissione avrebbe proceduto alla sua approvazione senza ulteriori discussioni.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

10ª SEDUTA (27 novembre 1969)

Sono in grado di comunicare che sul disegno di legge in esame la Commissione finanze e tesoro ha dichiarato, nel parere trasmesso, di non avere nulla da osservare per quanto di competenza.

Ritengo quindi che si possa procedere senza ulteriore indugio alla sua approvazione.

**COLLESELLI**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Quale rappresentante del Governo invito gli onorevoli senatori a voler dare la loro approvazione al disegno di legge in esame.

**DEL PACE**. Nel corso della seduta di questa mattina avevamo preannunciato la nostra astensione: potremmo tuttavia dare il nostro voto favorevole al provvedimento se il Governo si impegnasse ad eseguire entro breve tempo la vaccinazione obbligatoria dei suini che è già stata decisa con un precedente decreto del ministro Mariotti. Sarebbe peraltro opportuno stabilire un contributo per il pagamento dei veterinari incaricati della vaccinazione obbligatoria.

**COLLESELLI**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Per quanto mi riguarda sono d'accordo, salvo intesa col Ministero della sanità.

**PRESIDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

In attuazione della direttiva n. 68/161 e del regolamento n. 350/68 adottati il 27 marzo 1968 dal Consiglio delle comunità europee è autorizzata l'esecuzione a cura dell'Istituto centrale di statistica di indagini campionarie quadrimestrali, a datare dal

1º dicembre 1968, relative al patrimonio suinicolo.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

Per l'esecuzione delle inchieste di cui al precedente articolo, relativamente ai primi tre anni, è autorizzata la spesa di lire 877.500.000, delle quali lire 97.500.000 a carico dell'esercizio finanziario 1968, lire 292.500.000 a carico di ciascuno degli esercizi 1969 e 1970 e lire 195.000.000 a carico dell'esercizio 1971.

Le somme di cui innanzi saranno corrisposte all'Istituto centrale di statistica.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge negli anni finanziari 1968, 1969 e 1970 si fa fronte rispettivamente a carico del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968 e mediante riduzione dei fondi speciali iscritti al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari 1969 e 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 19,40.*